DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI
UDINE

Vittoria Masutti, Egidio Screm

CONTRIBUTO PER UNA RICOSTRUZIONE DEGLI INTERNI DEL DUOMO DI UDINE E DELLA LORO ICONOGRAFIA ALL'INIZIO DEL XVII SECOLO

Estratto da
MEMORIE STORICHE
FOROGIULIESI
Anno MMXVIII (2018)
Vol. XCVIII

Lithostampa / Pasian di Prato (Udine)

MEMORIE STORICHE FOROGIVLIESI

GIORNALE DELLA
DEPVTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER IL FRIVLI

VOLVME XCVIII 2018

UDINE
2019

Direttore
Giuseppe Bergamini

Comitato di redazione
Liliana Cargnelutti
Paolo Pastres
Egidio Screm

Deputazione di Storia Patria per il Friuli
Via Manin 18, 33100 Udine
Tel./Fax 0432 289848
deputazione.friuli@libero.it
www.storiapatriafriuli.it

Opera pubblicata con il contributo di

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R.16/2014, nell'ambito del progetto

ICF Identità Culturale del Friuli

La proprietà letteraria è riservata
agli autori dei singoli scritti

ISSN 0392-1476

Lithostampa - Pasian di Prato (Udine) 2019

INDICE

STUDI

Vittoria Masutti, Egidio Screm, *Contributo per una ricostruzione degli interni del duomo di Udine e della loro iconografia all'inizio del XVII secolo* pag. 11

Clotilde Fino, *Un autografo inedito del cardinale Giovanni Dolfin* » 83

Flavia De Vitt, *1479: come e perché i Servi di Maria si stabilirono a Udine* » 105

Stefano Perini, *L'incursione francese del 1703 ad Aquileia e un dipinto* » 125

NOTE E DOCUMENTI

Leonardo Malatesta, *Novembre 1917. La difesa al forte di Monte Festa* » 149

Maurizio Buora, *Una vittima dimenticata del terremoto del 1976: l'epigrafe del 1520 sul campanile di Tricesimo* » 187

Gianfranco Ellero, *Fraforeano da feudo a fondo chiuso* » 199

Marialuisa Bottazzi, *Studi sul monastero di S. Maria d'Aquileia* » 213

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

A cura di Enrico Petris, Gianfranco Ellero, Federico Vidic » 223

NECROLOGI

Anna Maria Masutti » 237
Luigi Tavano » 240

ATTI

Atti ufficiali della Deputazione » 245

Referenze fotografiche » 263

SAGGI

CONTRIBUTO PER UNA RICOSTRUZIONE DEGLI INTERNI DEL DUOMO DI UDINE E DELLA LORO ICONOGRAFIA ALL'INIZIO DEL XVII SECOLO

Un'analisi curata da Egidio Screm, sulla scorta di una trascrizione di Vittoria Masutti

Premessa

Nell'Archivio della curia arcivescovile di Udine, Archivio del capitolo metropolitano, è conservato il manoscritto 830/39. Si tratta di un fascicoletto di 50 fogli, adespoto e anepigrafo, relativo alla visita di tutte le chiese udinesi, trascritto e autenticato nella cancelleria patriarcale da Pietro Della Vedova il 26 maggio 1766.

Il documento originale non è ancora stato reperito. Nei fogli 1r-10v è trascritta la visita pastorale che il patriarca Francesco Barbaro compì nel duomo di Udine nell'agosto del 1601.

La trascrizione è stata fatta da Vittoria Masutti che l'ha voluta dedicare all'architetto udinese Leonardo Miani, morto improvvisamente a Udine il 6 novembre 2008, a poche ore dall'i-

---

Questo studio ha preso avvio dalla trascrizione che Vittoria Masutti ha fatto del manoscritto 830/39 conservato negli Archivi della Curia Arcivescovile di Udine e relativo ad una visita pastorale del patriarca Francesco Barbaro al duomo di Udine nell'agosto del 1601. Giuseppe Bergamini, Presidente della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, ha suggerito non solo la sua pubblicazione sulle «Memorie Storiche Forogiuliesi», ma anche un esame delle notizie relative all'iconografia del duomo agli inizi del Seicento, anche in relazione a quella relativa al Concilio Provinciale del 1596, da lui ampiamente discussa in un lavoro apparso nel 2000. Egidio Screm è grato a Giuseppe Bergamini per i generosi suggerimenti, per le numerose immagini messe a disposizione e soprattutto per l'attenta lettura critica che ha dedicato a questo lavoro.

naugurazione della mostra su san Cromazio della quale aveva curato l'allestimento[1].

Le «Memorie Storiche Forogiuliesi» ospitano la trascrizione del documento, storicamente inserito in un contesto pastorale che Francesco Barbaro (1546-1616), terzo della famiglia ad occupare il seggio patriarcale aquileiese, si impose, accogliendo sia pure con moderato rigore le deliberazioni del Concilio tridentino tanto da diventare figura di rilievo nell'Italia della Controriforma. Al lettore si offre anche una traduzione del testo curata da Stefania Villani e Lorenzo Di Lenardo[2]. La traduzione propone una versione corrente e fruibile della visita pastorale del Barbaro, uso a un'ispezione attenta e preoccupata di verificare i dettami del rinnovamento imposto agli edifici sacri. Furono proprio queste visite e quelle dei suoi vicari Agostino Bruno e Giovanni Battista Scarsaborsa, che avrebbero consentito al patriarca di pubblicare nel 1605 la *Instructio pertinens ad structuram*…, in cui il rinnovamento della chiesa in senso controriformista era concretamente definito basandosi sulla realtà territoriale che ne era emersa.

Vittoria Masutti nella dedica a Leonardo Miani fa preciso riferimento alla corrispondenza che si può riscontrare tra la descrizione del Barbaro durante la sua visita pastorale e l'iconografia del Concilio Provinciale del 1596, indetto e presieduto dal patriarca nel duomo di Udine. Sull'iconografia di quel Concilio Giuseppe Bergamini ha effettuato uno studio accurato e dettagliato[3] che consentirà raffronti con la descrizione accurata del Barbaro. Ne uscirà una fotografia degli interni del duomo di Udine precedente la riforma Settecentesca dell'aula, quella che il visitatore può oggi osservare.

[1] La dedica di Vittoria Masutti così recita: "La trascrizione è dedicata alla memoria dell'architetto dr. Leonardo Miani / che del duomo di Udine conosceva sia i prodromi / sia gli sviluppi successivi alla descrizione compilata nella visita / pastorale del patriarca Francesco Barbaro nell'agosto 1601./ Il documento rispecchia effettivamente lo stato interno della chiesa, / quale appare nel quadro attribuito a Ludovico Pozzoserrato / sul concilio provinciale del 1596."

[2] Stefania Villani e Lorenzo Di Lenardo meritano la più sentita riconoscenza per l'accurata traduzione del testo della visita pastorale.

[3] G. Bergamini, *Iconografia del Concilio Provinciale del 1596*, «Vultus Ecclesiae», 1 (2000), pp. 39-50.

Le vicende della costruzione del duomo ed evoluzione della fabbrica

Dobbiamo a Someda de Marco[4] la ricostruzione, sulla base di un'ampia documentazione, della dinamica degli interventi che hanno scandito la storia della costruzione del duomo di Udine. Qui basti dire che la conclusione della edificazione del primo edificio sacro va assegnata al patriarca Gregorio di Montelongo che modificò ed ingrandì il primo progetto del suo predecessore Bertoldo di Andechs, conservandone la scelta del sito e la collocazione del battistero, ma il definitivo assetto che il patriarca Francesco Barbaro visitò e accuratamente descrisse fu sostanzialmente quello che il patriarca Bernardo di Saint-Geniès consacrò.

La storia dell'edificio sacro presenta alcuni momenti topici che meritano di essere accennati. Nel 1257 si attestano le prime celebrazioni nella nuova chiesa dedicata a S. Odorico, posta tra la seconda e la terza cinta muraria di una città in continuo sviluppo da quando i patriarchi ne avevano trasferito, con una certa continuità temporale, la residenza. In pochi anni la antica pieve di Santa Maria di Castello perse la sua funzione, anche a seguito della istituzione nel 1263 della Collegiata di canonici nella chiesa di S. Odorico che divenne il luogo di culto più importante della città. Nel 1301 era stata fondata, a destra della cappella Maggiore, la cappella in onore dei santi Ermacora e Fortunato; nel 1330, sul lato opposto, risultava già completata quella dedicata a san Nicolò. Il patriarca Bernardo di Saint-Geniès (1334-1350) dedicò molte energie per il completamento della costruzione e nel 1335 potè consacrare il duomo dedicandolo a Santa Maria Maggiore. Nel 1348 dispose la ricostruzione del nuovo Battistero, probabilmente a seguito di un devastante terremoto del 25 gennaio di quell'anno che aveva compromesso la stabilità dell'intero edificio sacro. Persino la facciata risultava in parte crollata. Difficoltà economiche rallentarono l'opera

[4] C. Someda de Marco, *Il duomo di Udine*, Udine, Arti grafiche friulane, 1970, pp. 33-37; cfr. anche la efficace sintesi in D. Nobile, *La Cattedrale di Udine*, Udine, Deputazione di storia patria per il Friuli, 2007, pp. 3-11: 3-6 (Monumenti storici del Friuli 23).

di ricostruzione e solo nel 1368 il maestro muratore veneziano Pietro Paolo potè iniziare il rifacimento dei muri crollati e il restauro della facciata cui impresse i caratteri dell'arte gotica.

Ai tempi di Bertrando dunque il duomo consisteva in un edificio rettangolare con un transetto su cui si apriva un'abside, la cappella maggiore della Collegiata, che occupava lo spazio di un precedente edificio dedicato a san Gerolamo, affiancata da tre cappelle, e una navata principale affiancata da due laterali. A settentrione, a fianco del transetto, era sorto il nuovo Battistero a pianta ottagonale. Lo stesso Bertrando aveva fatto affrescare da Vitale da Bologna nel 1349 la restaurata cappella di S. Nicolò che già nel 1330, durante il patriarcato di Pagano della Torre (1319-1332) era stata decorata con pitture a fresco, recentemente affiorate durante i restauri degli anni 1960-70[(5)]. Nel 1348, attigua a quella di S. Nicolò e confinante con il nuovo battistero, fu istituita la cappella intitolata a *Corporis Christi*.

Nel 1368 Pietro Arcoloniani fece costruire la cappella dedicata ai santi Giovanni Battista ed Eustachio, adiacente a quella dedicata ai santi Ermacora e Fortunato. Conclusa la possibilità di estendere la costruzione di nuove cappelle nel transetto, nel 1383 si decise di allargare il duomo e di provvedere alla costruzione di nuove, aprendo i muri delle navate laterali. Nel 1393 si iniziò con la costruzione di quella della confraternita dei Battuti e l'anno successivo quella della SS. Trinità. Nella cappella dei Battuti sull'altare era stata posta l'immagine di santa Maria piccola che fin dal 1380 era venerata in duomo. Nel 1400 Nicolò Candido dispose la ricostruzione della cappella dei santi Ermacora e Fortunato e un secolo dopo si posero le fondazioni delle cappelle di S. Giuseppe e di S. Marco, terminate nel 1501.

Quando nel 1601 il patriarca Barbaro eseguì la sua visita pastorale, la chiesa disponeva di quattro cappelle che si affacciavano sul transetto e di altre otto che si aprivano dalle pareti laterali e alle quali si accedeva attraverso volte a sesto acuto.

[(5)] D. Nobile, *La Cattedrale di Udine*, cit., pp. 48-49.

Francesco Barbaro e il suo patriarcato

Busto marmoreo di Francesco Barbaro. Monumento funebre, particolare (Udine, chiesa di San Antonio).

Nato[6] a Venezia nel 1546, primogenito di Marcantonio e di Giustiniana Giustinian, si distinse presto per le qualità intellettuali; si dedicò, tra l'altro, allo studio del latino. Educato dal padre alle missioni diplomatiche, fra il 1562 e il 1564 era in Francia dove assistette alle prime fasi delle guerre di religione. Amico dei gesuiti come il padre, mostrò avversione per la Riforma protestante non solo per la minaccia che arrecava alla religione cattolica, ma anche perché la considerava causa di sconvolgimenti dell'assetto politico-sociale. A Torino, dove fu ambasciatore dal 1578 al 1581, ebbe modo di conoscere Carlo Borromeo, in occasione della traslazione della Sindone da Chambery. Nel 1584-85 fu eletto per due volte alla carica di savio di Terraferma, ma proprio in coincidenza del conseguimento di queste prestigiose cariche, Barbaro si avviò ad una prestigiosa carriera ecclesiastica. L'elezione di papa Sisto V fu decisiva per un miglioramento delle relazioni tra Venezia e il patriarcato di Aquileia e quando si dovette nominare un coadiutore dell'ottantenne patriarca Grimani, la scelta cadde proprio su Francesco Barbaro e Sisto V

[6] Un'ottima biografia di Francesco Barbaro è quella di G. Trebbi, *Barbaro Francesco, patriarca di Aquileia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 2, a cura di C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo, Udine, Forum, 2009, pp. 391-400. Sull'argomento si vedano anche, dello stesso autore: *Francesco Barbaro, patrizio veneto e patriarca di Aquileia*, Udine, Casamassima, 1984; Id., *La politica ecclesiastica del patriarca di Aquileia Francesco Barbaro*, in *Katholische Reform und Gegenreformation in Innerösterreich 1564-1628*, a cura di F. Dolinar, M. Liebmann, H. Rumpler, Graz-Ljubljana-Wien, Styria Verlag, 1994, pp. 295-306; Id., *Il patriarca Francesco Barbaro e la Patria del Friuli*, in *Il patriarcato di Aquileia tra Riforma e Controriforma*, a cura di A. De Cillia, G. Fornasir, Udine, Deputazione di storia patria per il Friuli, 1996, pp. 61-94; Id., *Alle origini dell'arcidiocesi di Gorizia: il dibattito al tempo di Francesco Barbaro*, in: *L'arcidiocesi di Gorizia dall'istituzione alla fine dell'impero asburgico (1751-1918)*, a cura di J. Vetrih, Udine, Forum, 2002, pp. 3-25.

procedette alla nomina, incurante delle proteste austriache. Essendo ancora un laico, Barbaro ricevette rapidamente gli ordini minori e maggiori e fu consacrato arcivescovo di Tiro nel marzo del 1586. L'anno successivo era vicario generale del Grimani e si insediò nel palazzo patriarcale di San Vito al Tagliamento, prima di trasferirsi senza entusiasmo a Udine, città con la quale non ebbe mai buoni rapporti. Nel 1592 il successore di Sisto V, Clemente VIII preoccupato per la difficile situazione politico-religiosa dei domini asburgici dell'Austria interna, sottoposti alla minaccia dei Turchi e della Riforma protestante, volle riorganizzare l'istituzione ecclesiastica in quei territori con lo strumento delle visite pastorali. In questo contesto anche il Barbaro fu incaricato di una missione che, contro ogni consuetudine, interessava anche territori compresi nella sua diocesi, come il Goriziano e parti della Stiria, Carinzia e Carniola. Il successo di questa visita, intrapresa e realizzata con zelo pastorale e ferma energia fra il 1593 e il 1594 fu la premessa alla sua nomina a patriarca dopo la morte di Grimani (1593).

Le relazioni tra gli Asburgo e il patriarca migliorarono quando l'arciduca Ferdinando II, nel 1597 incontr*ò* il patriarca a Lubiana. Sul versante della Serenissima, almeno fino al primo Seicento, gli accordi permisero di avviare la riorganizzazione del governo ecclesiastico della parte meridionale della diocesi secondo i dettami tridentini, sia pure con alcuni decenni di ritardo rispetto ad altre diocesi venete. Non vi era riuscito il patriarca Giovanni Grimani che aveva demandato l'applicazione dei decreti conciliari ai suoi vicari generali, Iacopo Maracco e Paolo Bisanti, che però non godevano dell'autorità necessaria per superare le molte resistenze e opposizioni locali. Barbaro, sostenuto dalle amicizie e parentele veneziane e soprattutto dalla Santa Sede e dall'Inquisizione romana, poté così dare forma a una serie di istituzioni che avrebbero segnato per secoli la vita della Chiesa nella Patria del Friuli. Durante gli anni della sua residenza in Friuli, fra il 1593 e il 1605, il Barbaro convocò il clero nei sinodi diocesani di San Daniele (1595), Cividale (1600) e Udine (1605), nel corso dei quali fu emanato un importante *corpus* di norme ecclesiastiche, destinato a costituire un modello per il clero friulano per tutta l'età moderna. Il successo del suo disegno

riformatore richiedeva però che le direttive patriarcali venissero applicate in tutta la diocesi, e quindi anche nelle aree più periferiche, da un clero riformato secondo la nuova disciplina tridentina e gradualmente educato ad applicarla. Con notevole sforzo economico ed organizzativo il Barbaro riuscì ad aprire a Udine nel 1601 il seminario patriarcale. Aumentò i controlli sul clero dedito alla cura d'anime, specialmente nelle aree più periferiche, fornendogli al tempo stesso sussidi, direttive e istruzioni che colmassero gradualmente le sue gravi lacune. A tale fine il patriarca visitò personalmente o fece visitare dai suoi collaboratori (fra cui si distinsero i vicari Giovanni Battista Scarsaborsa e Agostino Bruno) tutta quanta la diocesi. Alla fine del secolo XVI promosse una completa ristrutturazione del palazzo patriarcale udinese, trasformandolo in un fabbricato di due piani con, alle estremità, due edifici a torre di tre piani. Il ricco portone centrale conserva ancora, sulla chiave d'arco il suo stemma, consistente in un anello rosso in campo bianco, sovrapposto a due aquile incrociate diagonalmente con la croce.

L'atto più solenne del suo patriarcato fu però il concilio provinciale celebrato a Udine, nel 1596, al quale intervennero (e fu per l'ultima volta) quasi tutti i capi delle diocesi suffraganee della vastissima provincia ecclesiastica aquileiese. Vi presenziarono i vescovi di Pedena, Parenzo, Vicenza, Feltre, Pola, Ceneda, Padova, Como e Treviso; i rappresentanti dei vescovi di Verona, Capodistria, Cittanova, Concordia e Belluno, scusarono il ritardo quelli di Trento e Trieste. I decreti conciliari furono approvati dalla Santa Sede e pubblicati a Udine nel 1598 da G.B. Natolini[7], in un volume che reca in frontespizio

Frontespizio del *Concilium Provinciale Aquileiense Primum*, Udine 1598.

[7] *Concilium Provinciale Aquileiense Primum. Celebratum Anno Domini 1596*, Utini apud. Jo. Bapt. Natolinum, 1598.

le immagini dei santi Ermacora e Fortunato. La decisione più importante assunta dal concilio riguardò il rito liturgico "patriarchino", che fu soppresso dal Barbaro per compiacere la Santa Sede e in questa occasione il patriarca non seguì il modello di Carlo Borromeo che aveva efficacemente difeso il rito ambrosiano dagli attacchi della curia: «Decretiamo pertanto che in tutta la provincia aquileiese, nelle chiese cattedrali, collegiate, parrocchiali e altre quali si sieno, si recitino di qui innanzi tanto in pubblico che in privato le ore canoniche secondo il Breviario romano edito sotto Pio V; … e questa cosa parimenti decretiamo che si osservi riguardo al Messale, al Rituale dei Sacramenti ed agli altri. …». Il "disciplinamento" del clero e quello dei fedeli (perseguito soprattutto attraverso l'obbligo di predicazione dei parroci e l'introduzione della dottrina cristiana) avviò un vasto processo di acculturazione, destinato a protrarsi per secoli; esso comportò fra l'altro una lotta severa nei confronti delle credenze popolari, come quella dei "benandanti". Meno certe sono invece le conseguenze che le riforme del Barbaro ebbero sul piano linguistico. Nella relazione della visita "ad limina" del 1598 il patriarca riconobbe esplicitamente il friulano come una delle quattro lingue parlate nella diocesi. Mentre però vi sono evidenti tracce di un suo interessamento per la formazione di un clero di lingua "schiava", non risulta che egli abbia avvertito la necessità di promuovere l'uso del friulano, essendosi limitato a raccomandare ai parroci l'insegnamento e la predicazione nella lingua del popolo.

Il peggioramento delle condizioni di salute e i nuovi gravissimi contrasti giurisdizionali con la Repubblica rallentarono lo sforzo riformatore del Barbaro dopo il 1605. Rientrato nel 1608 a Venezia, coll'intenzione di restarvi pochi giorni, il Barbaro vi fu poi trattenuto negli anni seguenti dal riacutizzarsi della malattia e dal peggioramento delle relazioni con la Serenissima. In questo periodo travagliato il Barbaro compì solo due brevi apparizioni in Friuli, nell'estate del 1613 e tra l'agosto e il dicembre 1615. Morì a Venezia il 6 aprile 1616.

Il Concilio del 1596 nella rappresentazione di Ludovico Pozzoserrato

Si è fatto cenno in *Premessa* dell'importante studio di Giuseppe Bergamini[8] sulla Iconografia del Concilio del 1596. L'analisi è accurata e Bergamini esamina e confronta tutta l'iconografia sul tema esistente, quella coeva all'evento descritto e quella successiva, come il disegno di Tiberio Majeroni (1760), conservato presso i Civici Musei di Udine e l'affresco di Pietro Antonio Novelli (1792) eseguito per l'Oratorio della Purità e ora conservato nella sagrestia del Duomo. Qui si seguito si riporta una sintesi dello studio di Bergamini, efficacissimo nella analisi dell'ambientazione del Concilio che confronta con la struttura settecentesca, accurato nell'esame artistico delle opere esaminate. La sintesi è focalizzata sulle due opere che certamente furono eseguite in tempi coevi o immediatamente successivi al Concilio: l'incisione di Pozzoserrato e il dipinto conservato presso il Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo.

La solennità dell'evento del 1596, ma soprattutto l'importanza delle deliberazioni che sarebbero state adottate per modificare radicalmente la Chiesa della Provincia aquileiese in armonia con le conclusioni del Concilio di Trento, suggerirono al Barbaro di lasciare traccia duratura nella memoria collettiva commissionando un dipinto al fiammingo Ludovico Toeput, detto il Pozzoserrato, con il quale il patriarca aveva rapporti amicali, tanto da nominarlo *famigliare* nel maggio del 1597, riconoscendogli rare virtù religiose e pittoriche.

Il Pozzoserrato[9] fu incaricato di rappresentare realisticamente il Concilio Provinciale durante una seduta nell'interno del duomo di Udine. Tracce del suo lavoro preparatorio non sono finora state trovate, ma certamente da un disegno fu tratta la incisione che, esposta in una mostra del 1983, è conservata da un privato. Essa porta l'iscrizione *Ludovicus Pozoseratus Fland. Lineavit* e precisa che il disegno del fiammingo fu tradotto in

[8] Bergamini, *Iconografia del Concilio*, cit.

[9] Sul dipinto del Pozzoserrato e sui suoi rapporti con il patriarca Francesco Barbaro si veda l'ampio e documentato articolo Bergamini, *Iconografia del Concilio*, cit., pp. 41-43.

Il *Concilium Provinciale Aquileiense Prim. del 1596*, incisione di L. Pozzoserrato e G. Porro (Udine, Civici Musei).

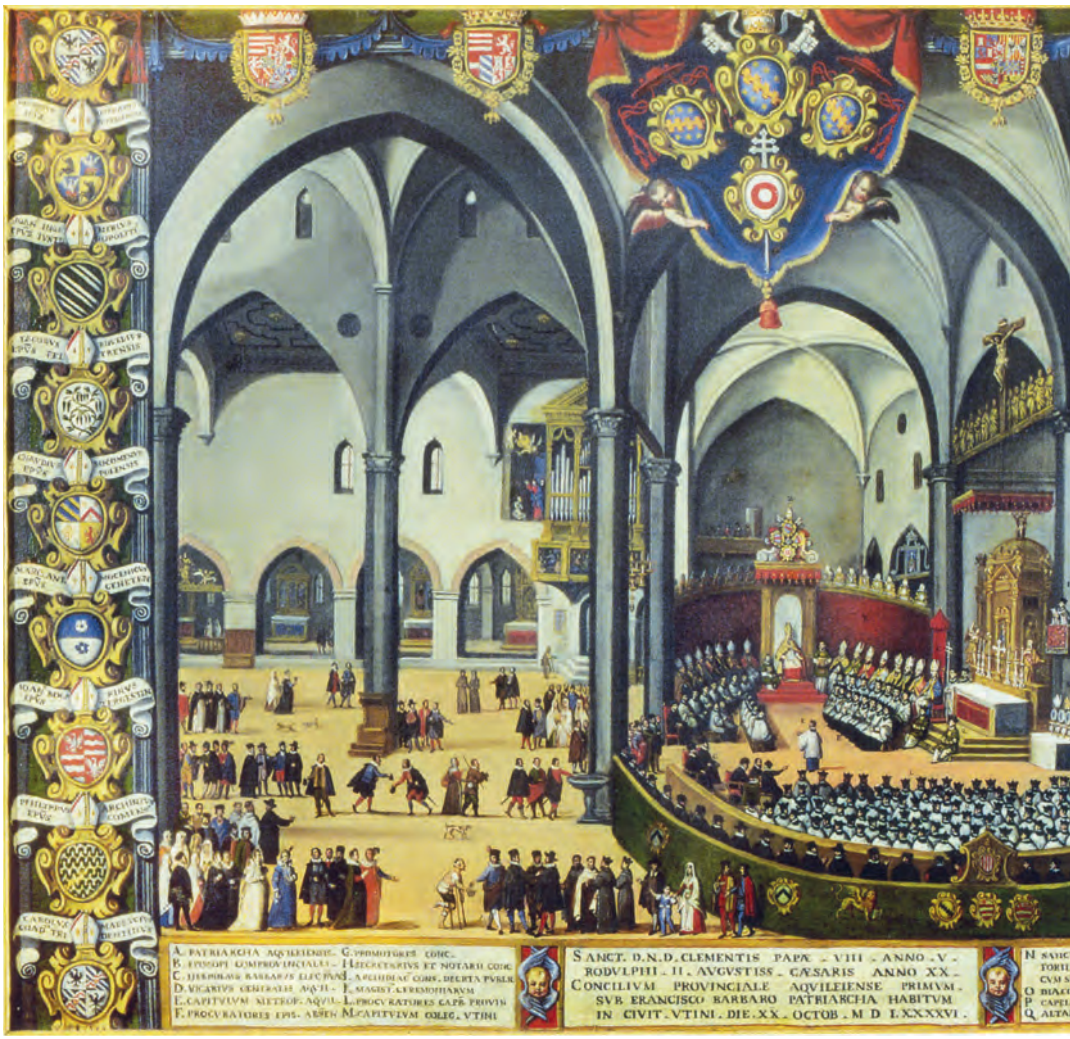
un'incisione da Girolamo Porro, con bottega a Venezia. La tiratura, con ogni probabilità, fu eseguita in pochissimi esemplari se già poco tempo dopo era considerata rara.

L'incisione del Fiammingo ha finalità descrittive, celebrative e documentarie. La sezione documentaria è assai ric-

ca: numerosi – e riprodotti con cura – gli stemmi, a partire da quello in alto al centro del papa Clemente VIII e della famiglia Barbaro, attorniato da altri quattro tra i quali quelli della Casa d'Austria e della Repubblica Veneta. Una doppia colonna di stemmi vescovili delimita i margini laterali con il nome del rispettivo vescovo e la data della sua nomina. In basso al centro, riquadrata tra due mascheroni, la scritta relativa al tema dell'incisione e ai lati una dettagliata legenda su quattro colonne con la precisa dislocazione dei principali partecipanti, a cominciare da quella del patriarca Barbaro, assiso in trono.

Al di là di questa importante testimonianza di un evento storico per la Chiesa della Patria del Friuli, quello che qui ci interessa maggiormente è la 'fotografia' dell'interno del duomo in cui si svolge il Concilio Provinciale, una rappresentazione dell'interno dell'edificio sacro che è la prima in assoluto di cui disponiamo.

La scena in cui si svolge il Concilio ci offre un ardito spaccato dell'interno che esalta le linee architettoniche ancora gotiche, riproducendo con una certa cura cappelle, altari, arredi, animata dai partecipanti all'evento che occupano l'intero transetto, mentre la navata è riempita da una folla variegata di cittadini quasi fosse una piazza o un mercato. Pozzoserrato è assai attento e formale nella rappresentazione delle figure partecipanti all'avvenimento, figure bloccate nella postura e negli atteggiamenti, concedendoci una lettura corretta del fatto storico che documenta, mentre mostra libertà scanzonata e dissacrante nella illustrazione delle persone che affollano il duomo, colte in atteggiamenti della vita quotidiana: persone che passeggiano e conversano, si prostrano in



Il Sinodo del 1596, olio su tela di Anonimo (Udine, Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo)

inchini di saluto, signore ingioiellate, uomini con il capo coperto, mendicanti, bambini gioiosi e … persino un cane nei pressi dell'acquasantiera.

Sul piano artistico l'incisione, al di là delle invenzioni facilmente individuabili e oltre alla struttura architettonica che ci restituisce un'immagine del duomo prima della riforma settecentesca, segnala alcuni particolari degni di attenzione. Il *Cro-*

cifisso al centro della trave-iconastasi è quello che Gioseffi[10] attribuisce a Bartolomeo Dell'Occhio e che sarebbe da identificare con quello attualmente posto nella cappella delle Reliquie, al centro di un'elaborata gloria di angeli in stucco. Molto approssimativa è la trattazione della cappella che custodiva l'arca del Beato Bertrando. Il pregevole sarcofago marmoreo è qui ridotto in un anonimo cassone poggiante su una base adorna della Madonna con Bambino e Santi in rilievo e sovrastata da un trittico ligneo goticheggiante e con le immagini dipinte di tre santi.

L'incisione del Pozzoserrato ci offre anche una precisa testimonianza di un'opera perduta, un'invenzione di Vincenzo Scamozzi, l'architetto veneziano cui si devono alcuni monumenti di pregio nella città di Palmanova, tradotta in concreto in legno scolpito e dorato dall'intagliatore cormonese Pietro Tellino. Il monumentale tabernacolo del duomo, così come appare nell'incisione, fu costruito proprio in occasione del Concilio per adornare l'altare maggiore, voluto dalla Confraternita del Santissimo Sacramento e sostenuto dall'interessamento del patriarca.

Nella prima metà del Seicento l'incisione fu tradotta in pittura da artista scono-

[10] D. Gioseffi, *Udine. Le arti*, Udine 1982, p. 95. Un documento ricorda come nel 1473 Bartolomeo abbia venduto un Crocifisso di legno intagliato al duomo di Udine per 25 ducati: cfr. V. Joppi, *Contributo quarto e ultimo alla storia dell'arte nel Friuli*, Venezia 1894, 95. Gioseffi ritiene essere stato prodotto dallo scultore sanvitese, influenzato da quello nel coro di S. Maria Gloriosa dei Frati a Venezia; sempre secondo lo storico dell'arte, al Cristo in Croce udinese erano in antico affiancate le figure che compongono il *Compianto* ora nella basilica di Aquileia, tesi respinta dal Rizzi (1983), che invece avanza il nome di Antonio Tironi, personalità comunque assai vicina a Bartolomeo Dell'Occhio. L'attribuzione di Gioseffi ha suscitato tuttavia forti dubbi e perplessità.

sciuto, certamente udinese, pittura conservata presso il Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine. Si tratta di un olio su tela di cm 97x137,5 pulito e integrato nelle poche lacune nel 1994 e sul quale esiste ampia bibliografia[11].

Se esaminiamo l'iconografia del duomo, che il pittore conosceva certamente bene, si nota subito che l'autore corregge e integra quella del Pozzoserrato che probabilmente disegnò il Concilio Provinciale sulla scorta di appunti e affidandosi alla memoria della scena. Così l'anonimo elimina del motivo della carena di nave nelle volte delle cappelle laterali di sinistra della navata centrale, riproduce con cura il dipinto con la *Probatica piscina* di Pomponio Amalteo nella portella aperta dell'organo, fa sostenere da quattro sarcofore l'arca del Beato Bertrando. Definisce con attenzione il grande tabernacolo dorato dell'altare maggiore, inserendo alla base le due statue dell'Annunciazione proprio come descritte nella commissione al Tellino. Per il resto l'anonimo pittore opera una semplificazione significativa: la folla dei cittadini che occupano la navata è fortemente rarefatta, anche se si conserva quella spontaneità di atteggiamenti che Pozzoserrato aveva esaltato. Il cagnolino resta presente, solo in un ampio spazio vuoto, mentre altri due si rincorrono gioiosi tra l'indifferenza dei presenti; la concessione dell'elemosina al mendicante è rappresentata in due situazioni, ma tutto è fissato in un'atmosfera metafisica, sottolineata da ampi spazi colorati in monocromo. L'immobilità dei partecipanti al Concilio è accentuata dalla ripetitività del disegno.

Le visite pastorali

Le visite pastorali erano nate soprattutto come strumento di controllo delle modalità con cui era effettuata la cura d'anime, ma via via erano diventate episodi occasionali. Il Concilio di Trento le rese obbligatorie, a cadenza biennale e ne stabilì l'obbligatorietà per i vescovi. Esse avevano due funzioni principali: una ispettiva che consisteva nella descrizione dei luoghi

[11] Cfr. Bergamini, *Iconografia del Concilio*… cit., p. 50 (n. 24).

sacri visitati con i relativi ordine di riforma e una amministrativa con l'esame delle situazioni economiche delle chiese e delle confraternite. Si concludevano con una relazione stesa da un segretario. Le relazioni sono di grande interesse perché fonte di notizie di storia sociale, di economia, e – per quello che qui ci interessa – di aspetti artistici delle chiese visitate. Dopo il concilio di Trento, l'arte sacra era considerata come uno dei mezzi privilegiati per attuare la svolta riformista della Chiesa cattolica, contro l'iconoclastia della chiesa protestante. Francesco Barbaro aveva affrontato l'argomento nella sua *Instructio pertinens ad structuram, instaurationem, ornatum, supellectilem et cultum templorum, aediumve, sacrarumque rerum diocesis Aquileiensis. Illustrissimi et reverendissimi d. Francisci Barbari Patriarchae Aquileiae et Principis iussu edita*, Utini, ex typis Natolini 1605 e il suo vicario Agostino Bruno, che avrebbe effettuato nel 1602 una lunga visita pastorale a tutte le chiese della Carnia, era stato collaboratore del cardinale milanese Carlo Borromeo prima di diventare segretario a Bologna del cardinale Paleotti, autore di un *Discorso intorno alle immagini sacre e profane*, stampato nel 1582[(12)]. Con una visione più sfumata di quella controriformista del Borromeo, il Paleotti – e così il Bruno – accettava la libera espressione dell'arte e considerava l'opera d'arte un mezzo efficace per attirare l'interesse dei secolari, contribuendo a fornire una nuova immagine della Chiesa. Le *Instructio pertinens* di Barbaro, lo premette l'autore, sono pragmaticamente suggerite «per crebas visitationes», grazie alle ripetute visite. Tengono conto delle realtà periferiche dove la scarsità di mezzi giustificavano modesti addobbi nell'interno delle chiese, in contrasto con la pomposità e il decoro ricercato suggerito dalle disposizioni di Borromeo. Agostino Bruno, percorrendo le vallate della zona montana, non disdegna opere semplici, purché decorose e quando si trova davanti ad opere di notevole livello artistico, non eccede in apprezzamenti estetici al di là di un «pulcher» o di un «pretiosus». Altra attenzione è riservata agli altari che debbono avere dimensioni consone, devono essere chiusi sui quattro lati, devono avere ade-

[(12)] Il testo di Paleotti è pubblicato in P. Barocchi, *Trattati d'arte del '500*, Bari, Laterza, 1961, II, pp. 116-517.

guati candelabri. Ancor più rigorosa è la ispezione dei tabernacoli destinati alla conservazione della Santissima Eucaristia. Borromeo disponeva una serie di regole sulle caratteristiche che i tabernacoli dovevano avere, prescrivendo l'uso di materiali preziosi per la loro costruzione (marmo, legno dorato, sete o velluti a rivestire l'interno), porticine chiuse a chiave e decorate esternamente. Barbaro è meno rigoroso e si limita a disporre scelte dignitose, richieste dalla preziosa funzione svolta.

Nella relazione che segue si può verificare che l'ispezione rispetta, per ogni cappella, un ordine ben preciso di controlli: dopo aver verificato la titolarità, si provvedeva alla descrizione dell'altare, della sua posizione, dello stato dei materiali e del tabernacolo, si verificava la presenza di cancelli e balaustre, di sgabelli, la quantità e qualità delle suppellettili. Segue un'indagine accurata sugli aspetti amministrativi ed economici, sul diritto di nomina del cappellano, sul numero di messe che vi vengono celebrate.

La visita pastorale in duomo del patriarca Francesco Barbaro, agosto 1601 [13]

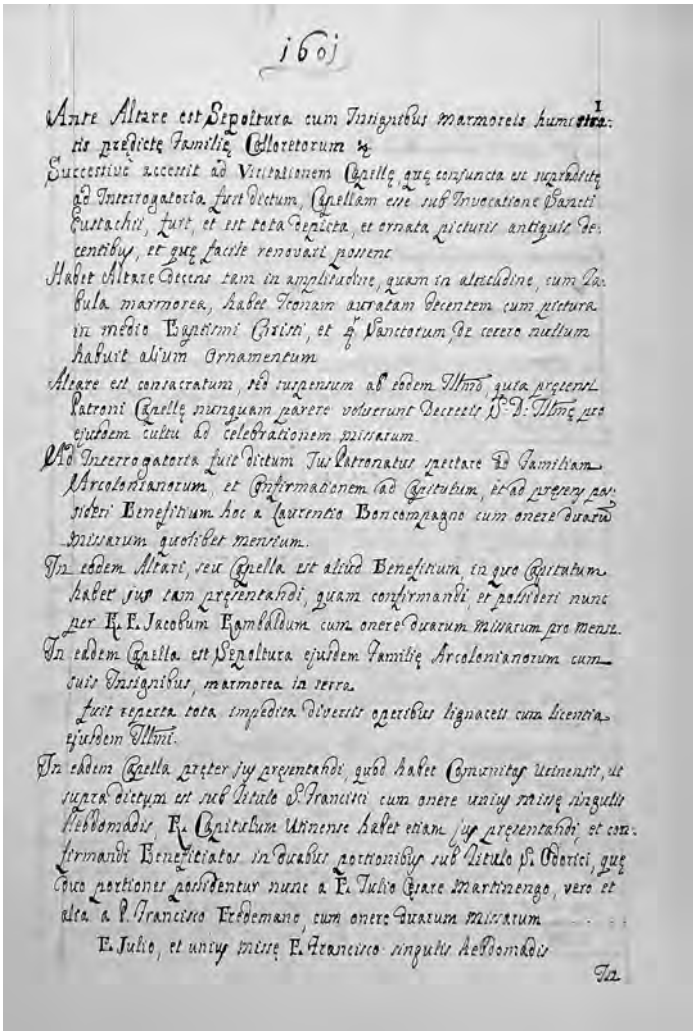
Trascrizione di Vittoria Masutti [14]

Ante altare est sepoltura cum insignibus marmoreis humi stratis prędictę familię Colloretorum etc.

Successive accessit ad visitationem capellę, quę conjuncta est supradictę.
Ad interrogatoria fuit dictum, capellam esse sub invocatione sancti Eustachii, fuit, et est tota depicta et ornata picturis antiquis decentibus, et quę facile renovari possent.
Habet altare decens tam in amplitudine, quam in altitudine, cum tabula marmorea, habet iconam auratam decentem cum pictura in medio baptismi Christi et quatuor sanctorum, de cetero nullum habuit alium ornamentum.
Altare est consacratum, sed suspensum ab eodem illustrissimo, quia prętensi patroni capellę nunquam parere voluerunt decretis Spectabilis Domini illustrissimę pro eiusdem cultu ad celebrationem missarum.
Ad interrogatoria fuit dictum ius patronatus spectare ad familiam Arcolonianorum, et confirmationem ad capitulum, et ad pręsens possideri benefitium hoc a Laurentio Boncompagno cum onere duarum missarum quolibet mensium.
In eodem altari, seu capella est aliud benefitium, in quo capitulum habet ius tam pręsentandi, quam confirmandi, et possideri (!) nunc per reverendum presbyterum Iacobum Rambaldum cum onere duarum missarum pro mense.
In eadem capella est sepoltura eiusdem familię Arcolonianorum cum suis insignibus, marmorea in serra (!).
Fuit reperta tota impedita diversis operibus lignaceis cum licentia eiusdem illustrissimi.
In eadem capella pręter ius pręsentandi, quod habet comunitas Utinensis, ut supra dictum est sub titulo sancti Francisci cum onere unius missę singulis hebdomadis, reverendum capitulum Utinense habet etiam ius pręsentandi,

[13] Archivio della curia arcivescovile di Udine, *Archivio del capitolo metropolitano*, 830/39, f. 1r-10v.

[14] Nella trascrizione sono stati usati i seguenti segni: … omissione volontaria del copista; [...] parola di difficile lettura; < > integrazione del trascrittore; (!) a fine parola indica una forma errata trovata nel testo che non si è ritenuto opportuno correggere.



Il foglio I del manoscritto ACAU, 830/39.

et confirmandi benefitiatos in duabus portionibus sub titulo sancti Odorici, quę duo portiones possidentur nunc a presbitero Iulio Cęsare Martinengo, vero et alia a presbitero Francisco Predemano, cum onere duarum missarum ... presbitero Iulio, et unius missę presbitero Francisco singulis hebdomadis. In eadem capella, sive altari pręter supradicta est alia portio benefitii quod possidet illustrissimus dominus patriarcha, ad quem pertinet ius patronatus sub <titulo> sanctorum Ioannis et Pauli, et benefitium possidetur ad pręsens

a domino Bernardino Unghero cum onere duarum missarum pro mense.

Successive idem illustrissimus dominus accessit ad capellam sancti <Hieronymi>
Ad interrogatoria fuit dictum capellam illam esse confraternitatis sancti Hieronymi ... quam est administratio reddituum et aliarum rerum pertinentium ... ipsius cultum.
In amplitudine, et altitudine altare est decens, et consecratum, habet tabulam lapideam, habet iconam amplam, inauratam, insculptam, et pictam, ornatam columnis, altam, latam ... cum imagine sancti Hieronymi ... sculptura lignea, cum aliis quatuor imaginibus, et ... est imago beatissimę Virginis, in cornice ... depicta vita sancti Hieronymi, et in medio est loculus, ubi reconditur sanctissimum sacramentum in hebdomada sancta, nunc habet suppelectilem convenientem, habet scabellum, capella clat<r>a ferrea circum circa, et scamna lignea a parte evangelii, quę aperiuntur sed nihil in eis servatur.
Ad interrogatoria fuit dictum esse in eadem capella tres sepolturas, unam Maninorum, alteram confraternitatis, alteram domini Sebastiani Florei.
A parte posteriori habet duas fenestras vitreas, quę aperiuntur ab icona, quę est satis lucida.
A parte evangelii habet aliam fenestram clausam cum cum (!) clat<r>is ferreis.
Ad interrogatoria fuit dictum prędictam capellam sub titulo sancti Hieronymi esse datam a fraternitate reverendo presbytero Thomae Madrono cum obligatione duarum missarum quolibet mense, et cum proventu librarum 31 in anno.
In eadem capella est alia portio benefitii sub titulo Sanctissime Trinitatis cuius ius pręsentandi, et confirmandi spectat ad capitulum prędictum. Possidet hoc benefitium presbiter Ioannes Ioseph Focas cum onere ... cum proventu […].

Eadem die post vesperas

Illustrissimus dominus patriarcha prosequutus est visitationem, et successive venit ad capellam sitam in ecclesia Sanctę Marię Maioris colleggiatæ ut supra vicinam capellę sancti Hieroniymi.
Non est clausa cancellis, neque ferreis, neque ligneis, altare situm est inter duas fenestras vitreas cum clat<r>is ferreis.
Icona est decens fabrefacta auro, et picturis ornata cum imagine beatissimę Virginis, quę sub veste habet confratres disciplinatos.
Altare est latum, et amplum insigniter, satis recte ornatum cum ... auripeleo, et tobaleis nitidis, duobus candelabris cum cadenula ferrea adiunctis

iconę, cum cruce ex auricalco aurata. Altare est cohopertum tela cerulea pro pulvere, non habet umbellam; non habet planetam, neque calicem, nec alia facientia ad celebrationem missarum.
Habet scabellum ligneum, et altare est consecratum.
Ad interrogatoria dictum fuit capellam pertinere ad fraternitatem Battutorum, habet ius pręsentandi, et capitulum ius confirmandi.
Ad interrogatoria dictum fuit redditus exigi ab ipsa fraternitate, et esse septem stariorum frumenti in circa, et librarum 16.
Ad interrogatoria dictum fuit hoc tempore capellanum esse reverendum presbiterum Lucam ... qui præsens erat, cum onere unius missę qualibet hebdomada.
Ad interrogatoria dictum fuit esse in eadem capella aliud titulum ... cuiusdam altari quod erat apud quamdam columnam e fronte eiusdem capellę, quod quidem altare erat sub invocatione sancti Mathiæ.
Ad interrogatoria fuit dictum eumdem presbiterum Lucam possidere in eadem capella hunc etiam titulum, videlicet pręsentatum fuisse a predicta fraternitate, confirmatum a reverendo capitulo cum alio onere unius missę qualibet hebdomada.
Ad interrogatoria fuit dictum redditus huius tituli sancti Mathiæ comprehendi in prędicto redditu eiusdem capellę ut supra, et exigi a prędicta fraternitate ut supra.
In eadem capella sunt duę sepolturę lapideę humi cum insignibus hospitalis, quas fuit dictum esse eiusdem hospitalis seu fraternitatis.
Præterea sunt alię tres sepolturę una a latere epistolæ, quam dictum fuisse familię Gracianorum translatam postea in familiam Bizaria, alteram a latere evangelii familię Griffonę, et apud illam tertiam domini Hortensii Rubei.
Ante altare est lampades (!), quę accenditur.

Successive idem illustrissimus dominus accessit ad visitationem capellę, quę subsequitur sub invocatione sancti Gregorii, quę pariter est aperta, sine cancellis, habet altare amplum, et latum decenter, satis bene ornatum cum paleo auripeleo, tobaleis et tela cerulea, cum icona lignea auro exornata, in qua est depicta imago beatissimæ Virginis cum imaginibus sanctorum Gregorii papę et Querini episcopi genuflexorum. Habet scabellum ligneum, de caetero caret omni suppelectile necessaria ad sacra facienda, candelabris, cruce etc.
Altare est positum intra duas fenestras ut supra.
Ad interrogatoria fuit dictum patronatum huius capellę et altaris esse re-

verendi capituli provisumque de eo reverendum presbiterum Ioannem Baptistam Picinum cum onere duarum missarum in qualibet hebdomada, redditus …
Ad interrogatoria fuit dictum in eadem capella esse unitum alium titulum sancti Quirini, cuius erat ecclesia extra portam Glemonę civitatis Utini, quę ecclesia nunc diruta est, et in eadem ecclesia diruta fuisse olim aliud beneficium cum onere duarum missarum in qualibet hebdomada, quod beneficium translatum fuit post dirutionem prędictę ecclesię ad prędictum altare sancti Gregorii, et pro una portione illud obtinet reverendus Archanus cum onere unius missę pro hebdomada, et pro alia portione reverendus presbiter Ioseph Lucianus cum simili onere, redditus …
Ante altare est sepultura (!) nobilium domini Odorici, et fratrum de Susannis, et apud eamdem est alia familię de Cismundis, et alia a parte epistolę familię de Meliorantiis.

Successive accessit ad capellam sancti Rocchi contiguam supradictę.
Est eodem modo extructa, videlicet sine cancellis, et clatris, undique aperta.
Altare est positum inter duas fenestras vitreas ut supra, et consecratum.
Habet palium auripelium decens cum tobaleis, et tela etc., et scabellum ligneum, super scabello decenti marmorea icona est fabrefacta pulcri operis, aurati, cum imagine lignea aurata sancti Rocchi in medio, et super illa imaginem beatissimę Virginis, hinc, et inde aliis imaginibus, videlicet sancti Christophori, sancti Silvestri, sancti Marci, et sancti Ioannis.
Superius in ornamento ligneo eiusdem iconę sunt apensa quędam ornamenta serica ex voto, et tabellę.
Habet candelabra, et crucem et cartam indecentem, in reliquis caret omnibus. Habet hinc et inde dua candelabra ferrea alta.
Ante altare pendet lampadarium cum quinque lampadibus, exeundo est affixa capsula pro elemosinis.
Ad interrogatoria fuit dictum prędictum altare, seu capellam pertinere ad confraternitatem sancti Gotardi, quę intelligitur esse eadem cum fraternitate sancti Sebastiani, et sancti Rocchi.
Fuit dictum, cum missa celebratur in eodem altari, eamdem fraternitatem habere sua paramenta extra civitatem in ecclesia, et loco Sancti Gotardi, supleri autem de paramentis ecclesię colleggiatę Utinensis.
Fuit dictum eamdem fraternitatem providere de capellano suo sumptu, cui solvit ducatos octo cum onere dicendi ad libitum singulis mensibus missam in hoc altari, vel in altari, quod subsequitur sancti Sebastiani, itemque di-

cendi duas missas in ecclesia Sancti Gotardi quolibet mense.
Capellanus est reverendus presbyter Thomas Madronus.
Ad interrogatoria fuit dictum in eodem altari esse alium titulum celebrationis unius missę pro qualibet hebdomada sub invocatione beatissimę Marię virginis.
Ad interrogatoria fuit dictum, hunc titulum fuisse translatum ab alio altari, quod erat apud columnam, ubi nunc est sugestus pro concionibus.
Ad interrogatoria fuit dictum redditus eiusdem altaris esse mensuras 24 frumenti, et vini, et provisum fuisse de eo presbyterum Iacobum Sabbatinum.
Ad interrogatoria fuit dictum hoc beneficium, seu capellaniam conferri per ius pręsentandi a magnifica comunitate Utinensi, et reverendum capitulum habere ius confirmandi.
A latere epistolę in eadem capella est sepoltura familię de Me ..., apud illam est alia sepoltura domini Francisci Susanna, et alia domini Ioannis Salla, et alia Simonis de Lovariis, et a cornu epistolę alia familię Stainerę.

Successive accessit sub fornice, qui dividit suprascriptam capellam ab alia subsequenti ad altare lapideum male extructum, cum icona antiqua satis pulcre fabrefacta cum imagine beatissimę Virginis in medio deaurata, et imagine duorum sanctorum episcoporum hinc, et inde.
Caret penitus omni ornamento, et necessaria suppelectile.
Ad interrogatoria fuit dictum prętendi ius patronatus esse nobilis domini Iulii de Brazacho. redditum esse librarum 50 et dificile solvi.
Onus esse duarum missarum quolibet mense.
Provisum de eo presbyterum Antonium Moscatellum, et ius confirmandi pertinere ad capitulum.
Pendet ante altare una lampas, quam dictum fuit accendi a mulieribus diebus festivis.
Ante altare sunt tres sepolturę, una familię Cortonę, altera dominorum de Archano et altera domini Tiberii Perso.
Fuit dictum altare fuisse suspensum ab episcopo Parentino visitatore apostolico, et ab eo tempore non fuisse in eo celebratum.
Deinde accessit ad capellam contiguam sub invocatione sancti Sebastiani, quę est postrema navis totius ecclesię a parte epistolę.
Altare situm est ut supra inter duas fenestras clatratas, et vitreas, aperta sine cancellis, et a latere parietis anteriori ecclesię habet duas alias fenestras sinister clatratas, et vitreas.
Icona est decens operis antiqui, ornata aureo, et imaginibus sancti Seba-

stiani in medio, sancti Ioannis et sancti Gotardi a latere evangelii, sancti Francisci, et sancti Petri martiris a latere epistolę.
In parte superiori est depicta imago beatę Virginis fugientis in Egiptum cum imagine sancti Michaelis arcangeli.
Altare eodem modo instructum est ut dictum est de altare sancti Rochi, nam pertinet ad eamdem fraternitatem sancti Gottardi, et pręter tobaleas, et paleum auripelium, et dua candelabra ferrea, quę semper ibi sunt, nihil aliud habet proprium, sed omnia sumentur pro celebratione missarum a sacrestia. Habet scabellum ligneum, et altare est consecratum.
A latere epistolę ad par<i>etem in eadem capella est armarium ligneum depinctum, quod inservit loco scamni, et in eo servantur quędam eiusdem fraternitatis.
E fronte eiusdem altaris ad parietem est aliud armarium, in quo servantur vexilla fraternitatis.
Ante altare est lampadarium cum quinque lampadibus, quę omnes accenduntur festivis diebus.
Ad interrogatoria fuit dictum in eodem altari esse alium titulum sancti Michaelis arcangeli, et beneficarium esse presbyterum Angelum Ragagnatum.
Fuit dictum illum fuisse pręsentatum ad hoc benefitium per dominos de Luisinis, qui pretendunt habere hoc ius patronatus, et fuisse confirmatum a reverendo capitulo octo circiter ab hinc annis.
Ad interrogatoria fuit dictum nesciri an hic titulus fuerit translatus ab aliquo altari ad hanc capellam, et id nesciri posse a pretensis patronis, redditum vero esse librarum 24 cum onere unius missę in qualibet hebdomada.
In eadem capella sunt duæ sepolturę, una familię Luisinorum, alia familię Mistrucię et alia domini Antonii Grifoni, et quarta quorumdam de Grizano.

Successive accessit ad capellam, quę est e contra supradictę capellę sancti Sebastiani.
Hęc capella est sub invocatione sancti Marci evangelistę, habet altare amplum, decens, consecratum, non adsunt super altari alia ornamenta, nisi tabalea, cum tela turchina, et paleo auripeleo.
Ad interrogatoria fuit dictum quędam ex suppellectilibus necessaria pro celebratione missarum asservari a gastaldione fraternitatis Sanctissimi Corporis Christi, qui modo curam habet eiusdem capellę.
Habet iconam perpulcram, altam usque ad fornicem, ornatam columnis li<g>neis deauratis fabrefactis cum imaginibus sancti Marci, et aliorum sanctorum.

Altare habet scabellum ligneum, est situm ut alia altaria inter duas fenestras, ut supra, et habet alias duas fenestras a latere evangelii ut supra, cum armario ligneo, quod loco scamni potest inservire; habet candelabra lignea deaurata fabrefacta.
Pendet ante altare lampas, quę accenditur diebus festivis, apud altare a latere evangelii est confessionale indecenter positum.
Ad interrogatoria fuit dictum dominis de Strassoldis prętendere ius patrronatus, id est dominum Ascanium, et consortes de Chiasottis, et confirmare capitulum, possidere vero benefitium ad præsens presbyterum Iosephum Lucianum, redditum ... onus …
Ad interrogatoria fuit dictum pręter prędictum benefitium, seu capellam sancti Marci esse aliam portionem beneficiariam unitam prędicto altari sub alio titulo sancti Marci.
Ad interrogatoria fuit dictum nesciri pręsentationem, neque redditum, neque onus missarum, sed benefitium possideri ad pręsens a presbytero Ioanne Iosepho Focas.
Ad interrogatoria fuit dictum alium titulum eidem altari esse unitum sub invocatione sanctę Focę, et nesciri onus missarum, redditum, ius pręsentandi, et alia, sed tantum sciri beneficium hoc ad pręsens possideri per reverendum Focas.
In eadem capella ante altare est sepoltura prędictorum dominorum de Strassoldo, a latere evangelii est sepoltura dominorum Bellonorum, a latere epistolę alia sepoltura familię Lazarę, quę relicta est per hereditatem Colloretis.
Ante altare sub fornice pendet vexillum sericum auratum, in quo est depicta imago sancti Marci cum inscriptione: ÆRE PVBLICO MERCATORUM VTINENSIVM 1570.
Ad interrogatoria fuit dictum olim in hac capella institutam fuisse fraternitatem mercatorum Utinensium, quę curam habebat eiusdem cultus et celebrationem missarum, nunc autem eamdem confraternitatem esse penitus deletam, quędam vero ornamenta, quę sunt propria huius capellę, veluti candelabra, et alia custodiri ad pręsens a confraternitate Sanctissimi Corporis Christi, quę quinque circiter ab hinc annis sibi assumpsit celebrationem missarum in eadem capella, et cultus divini ibidem ne penitus destitueretur.
Successive accessit ad capellam contiguam sub invocatione sancti Iosephi.
Hęc capella caret cancellis, ut reliquę, undique aperta.
Altare est consecratum, amplum et decens cum palio auripeleo, et scabello decentibus, tobaleis, et tela cerulea.
Habet iconam pulcherrimam altam usque ad fornicem cum ornamentis, et columnis auratis fabrefactis, operis pulcri, imago est sancti Iosephi ample-

xibus tenentis Christum dominum, et sancti Ioannis Baptistę; in cornice ultima eiusdem iconę sunt duę picturę perpulcrę nativitatis Domini nostri et fugę in Egiptum.
Sub altari sunt duo angeli lignei deaurati non parvi, tenentes candelabra lignea aurata.
Habet crucem ligneam cum pede ligneo aurato.
Habet tabellam secretorum decentem. Pręterea habet dua candelabra alta a lateribus altaris ferrea, et in sugello fixa duo alia candelabra alta lignea aurata.
Quo ad reliqua necessaria pro celebratione missarum caret omnibus, et sumit ea a sacristia ecclesię, pręter nonnullas tabaleas, et quędam candelabra.
A latere epistolę adest armarium ligneum, in quo dictum fuit asservari tabaleas, et candelabra prędicta, a latere evangelii est aliud armarium pro vexillis.
Inter hoc altare, et prędictum sancti Marci in fornice est inscriptio cum insignibus ANTONII LAUREDANI EQUITIS ET PRĘSVLIS IVSTISSIMI PIO FERVORE DVO HĘC SACELLA DIVIS IOSEPH ET MARCO DICANTVR ANNO GRATIĘ 1500.
Altare est privilegiatum pro defunctis a Gregorio papa XIII, cuius privilegii extat memoria appensa in tabella in ingressu capellę sub imagine depicta angeli, qui extrait animas a purgatorio.
Adest lampas una ante altare, quę accenditur festivis diebus.
In arcu, quo patet ingressus in capellam, est trabs perpulcre elaboratus auro, et aurifrigeris exornatus, et super eum extat statua lignea aurata sancti Ioseph cum duobus angelis.
Ad interrogatoria dictum fuit fraternitatem sancti Ioseph curam sibi assumpsisse cultus, et celebrationis missarum in hac capella.
Ad interrogatoria dictum fuit pro missis, quę dicuntur in hoc altari nullum proventum esse constitutum, neque ullam elemosinam dari a confraternitate prędicta, missas tamen esse frequentissimas propter altare privilegiatum, et devotionem sancti Ioseph.
Ad interrogatoria dictum fuit festum sancti Ioseph hic celebrari solemniter, et missam cantari, confraternitatem vero elemosinam prebere.
A latere evangelii sunt in eadem capella duę sepolturę una domini Germanici Strassoldi, altera hęredum de Portaneriis.
Ante altare sunt alię duę sepolturę, altera Lealis, et altera Dragoni.
A latere epistolę duę alię, una illorum de Lipoldis, et alia affiniorum.

Die sabbati, 18 augusti 1601

Illustrissimus prosequendo visitationem post celebrationem missę maioris in eadem ecclesia accessit ad capellam sub invocatione sanctę Susanę, quę capel-

la est ex omni latere aperta, ut alię, sine cancellis, et clatris, altare est consecratum lapideum cum paleo ligneo depicto antiquo, habet scabellum angustum, et indecens, habet iconam satis decentem auratam, in cuius vertice est imago depicta sanctę Susanę, in medio est martirium sanctę Ursulę; a latere epistolę martirium sanctę Catharinę, a latere evangelii sancti Ioannis Baptistę.
Super altari in quodam vase ligneo est caput ligneum auro ornatum sancti Ioannis Baptistę, et est indecens, et stat in loco crucis, crux non adest. Habet tabaleas satis mundas cum tela cerulea, est positum, ut reliqua altaria inter duas fenestras clatratas vitreas.
Habet lampadem, quę accenditur festivis diebus.
Hęc capella est divisa in quatuor titulos, pręcipuum titulum sanctę Susannę possidet plebanus Zopulę vocatus, pręsentatus per dominos de Zoppola, et confirmatus a capitulo, cum onere duarum missarum una hebdomada, alia vero trium, et sic de singulis, cum redditu …
Ad interrogat<ori>a fuit dictum satisfieri huic obligationi missarum per reverendum dominum presbyterum Thomam Madronum cum salario decem ducatorum in anno.
Alium titulum possidet idem Madronus.
Ad interrogatoria fuit dictum huius tituli pręsentationem fieri a familia Arcolonianorum, confirmationem vero ad capitulum, cum redditu stariorum 9 frumenti, et librarum 25 in pecunia numerata, cum onere unius missę in hebdomada.
Ad interrogatoria fuit dictum hunc titulum fuisse translatum ad hoc altare ab altari diruto eiusdem familię Arculianorum (!).
Alium titulum decolationis sancti Ioannis Baptistę possidet Societas doctrinę christianę, cum redditu librarum 25, in circa, qui titulus translatus fuit etiam ab eodem altari suprascriptę familię Arcolonianorum.
Ad interrogatoria fuit dictum nesciri ad pręsens onera huius tituli, sed administrari omnia per reverendum dominum Ioannem Baptistam Sertorium, et Societatem doctrinę christianę, qui erant absentes.
Alium titulum sub invocatione sanctę Ursulę possidet presbyter Franciscus Filernus, et fuit translatus, ut alii duo ab eodem altari familię Arcolonianorum, habet redditum ducatorum decem in circa, onus est unius missę in hebdomada.
Ad interrogatoria fuit dictum satisfieri obligationi missarum, sed ignorari, a quo satisfiat.
Ad interrogatoria fuit dictum hos duos ultimos titulos pręsentari, et confirmari a capitulo Utinensi.
Titulus sanctę Ursulę dividitur in aliam portionem, quam possidet presbyter Thomas Madronus pręsentatus, et confirmatus a capitulo prędicto

cum onere unius missę quolibet mense, et redditus 23 librarum.
Ad interrogatoria fuit dictum habere crucem cum vexillo, campanulam, et dua candelabra parva, candelabra alta aurata, quę omnia servantur in quodam armario clauso apud prędictam capellam consistente.
De cætero caret omni suppelectile, in qua suppletur a sacrestia eiusdem ecclesię pro celebratione missarum.
Est aliud armarium apud altare, ligneum, in quo servantur vexilla sanctę Catharinę.
Ante altare est sepoltura humi strata cum lapide dominorum de Zoppola.
A latere evangelii est alia sepoltura similiter cum lapide in terra hęredum quondam presbyteri Iacobi Vorai, qui hęredes sunt familię de Seraphinis.
In pariete sub fornice, qui dividit capellam prędictam est sepoltura marmorea cum cohoperculo ligneo familię Candidę, quę sepoltura est eruta a terra, insculpta etc.

Successive deventum est ad subsequentem capellam sub titulo sancti Hermacorę.
Altare est satis latum, et amplum lapideum, consecratum, habet scabellum decens.
Caret omni suppelectile, in qua suppletur a sacrestia pro celebratione missarum, habet lampadem, quę accenditur diebus festivis.
Titulus huius capellę seu altaris sancti Hermacorę dividitur in duas portiones, unam portionem possidet presbyter Luccas Zilius cum redditu ducatorum 60 in circa, cum onere unius missę singulis hebdomadis.
Ad interrogatoria fuit dictum satisfieri huic obligationi missarum per capellanum fratrem Innocentium Bernardum.
Ad interrogatoria fuit dictum, in hac portione beneficiatum pręs<en>tari a familia Candidorum, et confirmari a capitulo.
Aliam portionem possidet presbyter Leonardus Zuccus mansionarius, in qua ius habet pręsentandi capitulum Utinense, et confirmandi, redditus est 30 ducatorum in circa, onus duarum missarum singulo mense.
Altare est positus eodem modo ut alia, inter duas fenestras in capella aperta ut supra.
Super altari est icona aurata lignea fabrofacta (!) pulcre cum imaginibus sancti Leonardi, sancti Petri a latere dextro, et sancti Pauli a latere sinistro, in superiori parte eiusdem iconę est pictura Pentecostes.
Ad interrogatoria fuit dictum non adesse imaginem in hoc altari sancti Hermacorę, sub cuius invocatione idem altare consecratum est Deo, sed prędictam iconam una cum suis titulis translatam fuisse ab alio altari, quod

erat apud quamdam columnam in medio ecclesię in loco indecenti.
Habet duo palia propria, unum ex panno rubro, aliud ex oloserico rubro, et in utrisque est imago Sancti Spiritus.
Habet tabaleas competentes cum tela cerulea.
Habet candelabra ex auricalco, habet crucem indecentem, sunt eidem iconę afixa alia duo candelabra ferrea, pendet ante altare lampas quę accenditur festivis diebus.
Ad interrogatoria fuit dictum, licet in eadem icona apareat pictura Pentecostes, et vocetur ab omnibus hęc capella, et altare sub titulo Spiritus Sancti, tamen titulum hunc non habere onera, neque redditus.
Ad interrogatoria fuit dictum primum titulum, qui est in eadem icona esse sancti Leonardi, qui quidem titulus dividitur in duas portiones, in prima portione pręsentat, et confirmat capitulum Utinense, in secunda portione pręsentat, et confirmat decanus capituli Utinensis, primam portionem possidet presbyter Iulius Grotta cum redditu 8 ducatorum in circa, et onere unius missę singulis hebdomadis, secundam portionem possidet presbyter Ioannes Baptista Picinus cum eodem redditu, et onere.
Ad interrogatoria fuit dictum, quamvis in eadem icona apareant imagines sanctorum Petri, et Pauli, tamen non adesse titulum, neque redditus, neque onera.
Pavimentum huius capellę totum est marmoreum pulcre exornatum.
Et in medio ante altare est sepoltura familię Candidorum.

Successive accessit ad contiguam capellam sub invocatione Sanctissimę Trinitatis.
Hęc capella undique est aperta sine cancellis, aut clatris a duobus lateribus, ab alio latere habet parietem ecclesię.
Altare positum est inter duas fenestras ut supra, repertum est lapideum, sed apertum a parte anteriori, mandatum fuit claudi, est amplum, et latum decenter, habet scabellum angustum ligneum indecens, est consecratum altare.
Habet iconam ligneam auratam, et sculptis imaginibus more germanico, in cuius summitate est imago sanctissime Trinitatis cum duabus imaginibus sanctorum hinc, et inde in quibusdam tabernaculis ligneis.
In medio eiusdem iconę est simili modo insculpta beata Virgo ad cęlos assumpta a Patre, Filio, et Spiritu Sancto coronata.
Sub qua in quibusdam loculis non satis decente craticula ferrea coopertis sunt tres imagines dimidiatę, in medio beatissimę Virginis, quę tenet puerum, a parte dextera sanctę Barbarę, et a sinistra sanctę Catharinę.
Habet dua candelabra ferrea alta, palium ex auripelo, tobaleas cum tela ce-

rulea, et alia, quę suo propria, videlicet quatuor candelabra ex auricalco, lampadarium ex auricalco satis decens.
Ad interrogatoria fuit dictum quatuor illa loca, in quibus affigi solent candelę cereę in eodem candelabro pręter lampadem, accendi solere easdem quatuor candellas cereas festis solemnibus, dominicis vero diebus semper accendi lampadem.
Ad interrogatoria dictum fuit prędictam capellam fuisse erectam, et dotatam, et ornatam a natione germanica commorante Utini, et constitutam ibidem fuisse fraternitatem eiusdem nationis sub invocatione sanctissimę Trinitatis, quę fraternitas adhuc viget ad numerum decem confratrum tantumodo, quę fraternitas anteacto tempore univit omne ius, redditus, et onera eiusdem capellę, et confraternitatis hospitali maiori civitatis Utini, dum tamen durant iidem confratres, prosequuntur in suo munere, exercendo quędam officia, in reliquis omnia peragit hospitale, quod providet de cera, ac oleo, et aliis necessariis ad divinum cultum, pręter ea, quę sunt necessaria ad celebrationem missarum, quę sumuntur a sacrestia collegiatę.
Non habet onus particulare missarum, exceptis nonnullis missis quę celebrantur pro defunctis in singulis quatuor temporibus anni, et in festo Sanctissimę Trinitatis missa alia, quę canitur a sacerdote ad id deputato sine ullo titulo, sed cum stipendio, quod ab eodem hospitali erogatur quatuor ducatorum in anno.
A latere parietis eiusdem capellę adiacentis ut supra dictum est, est scamnum ligneum, quod ad ornamentum, et conservationem cerę, et aliarum rerum fraternitatis servit
Est in eadem capella aliud armarium, in quo servantur candelabra pro processionibus, et vexilla fraternitatis.
In eadem capella sunt tres sepolturę humi stratę lapideę, quę pertinent ad eamdem fraternitatem.

Eadem die post vesperas

Illustrissimus prosequendo visitationem etc. accessit successive ad capellam, quę est proximior portę ecclesię a latere evangelii apud turrim, seu campanile e regione alterius portę, quę respondit in cemeterio, et via, qua itur ad Sanctum Franciscum.
Hęc capella, ut dictum fuit, est dedicata Deo sub invocatione sancti Antonii ab immemorabili tempore, una cum altari in prędicta capella constituto.
Altare est satis decens, et sufficienter amplum, et latum, lapideum, consecratum.

Ad interrogatoria fuit dictum prędictum titulum prędictę capellę sancti Antonii nullam habere suppelectilem ecclesiasticam, sed omnino dudum semper extitisse.
Ad interrogatoria fuit dictum prędictum titulum sancti Antonii dividi in tres portiones beneficiarias.
Ad interrogatoria fuit dictum tres easdem portiones eiusdem tituli sancti Antonii conferre, et habere ius pręsentandi, et confirmandi decanum Utinensem.
Ad interrogatoria fuit dictum huiusmodi portiones prędicti benefitii, seu capellę sancti Antonii divisas in tres partes ut supra consistere in redditu librarum 60 in circa pro singulis capellanis, seu beneficiatis, onus vero esse, ut dicant singulis hebdomadis unam missam singuli capellani.
Ad interrogatoria fuit dictum capellanos, seu beneficiarios esse presbyterum Iacobum Rambaldum, Angelum Ragagnatum, 3 vacat, sed possidebatur per Ioannem Dominicum Berlassium.
Altare repertum fuit ornatum, hoc modo videlicet cum tobaleis satis sordidis, et tela cerulea, et paleo auripeleo cum scabello ligneo decenti, cum icona, quę inter duas fenestras ut supra, sed minores consistit, habet tabulam depictam, et ornatam auro, satis decentem, cum imaginibus pietatis beatę Marię virginis, et ante eam genuflexę sanctę Lucię; a latere evangelii sancti Marci, et sancti Hermacorę, a latere epistolę beati Beltrandi, et sancti Omoboni.
Capella est clausa parietibus, et cancellis.
Super altari est imago crucifixi non decenter positi.
Super tabulam prędictam ligneam imaginum depictarum est statua lignea insculpta sancti Antonii.
Ad interrogatoria fuit dictum prędictas tobaleas, paleum, crucem, et iconam esse confraternitatis appellatę sancti Amaboni (!) sutorum Utini.
Ad interrogatoria fuit dictum in armario, quod iminet altari, et est clausum sera, et pessulo, esse vexilla confraternitatis, et candelabra ad processiones.
Ad interrogatoria fuit dictum, camerarium confraternitatis apud se tenere domi in capsa alia paramenta, videlicet planetas, palea oloserica, et ex panno, bursas, calicem et alia ad sacrifitium missę pertinentia, quę non exponuntur nisi semel in anno in die festi sancti Amoboni (!), qui celebratur mense novembris.
Ad interrogatoria fuit dictum predictam iconam, et confraternitatem translatam fuisse ab alio altari, quod erat in loco indecenti apud columnam in medio ecclesię ad hanc capellam sancti Antonii, et in eodem loco indecenti re-

licta est etiam sepoltura eiusdem confraternitatis, ubi sepeliuntur confratres.
Ad interrogatoria fuit dictum esse verum id omne, quod supra dictum est de confraternitate sancti Amoboni (!) videlicet quod eadem confraternitas instituta est in supradicto altari ad columnam diruto, sed pręcipuum titulum ipsius altaris diruti, et translati ut supra fuisse Sancte Lucię, prout apparet, quia est in medio dictę iconę.
Ad interrogatoria fuit dictum hunc titulum esse iuris patronatus familię Valentinę, et pręsentare, capitulum vero Utinense confirmare.
Fuit dictum pręsentem capellanum esse reverendum dominum Anibalem Grisonium cum redditu scutorum, ut dixerunt circiter quadraginta consistente in bladis, vino et cetera, cum onere duarum missarum in una hebdomada, et trium in alia, et sic de singulis.
Ad interrogatoria fuit dictum, quia dictus capellanus non ressidet Utini, constituisse stipendium presbytero Angelo Ragagnattę stariorum trium frumenti, quia eius loco celebrat.
Ad interrogatoria fuit dictum nullum alium esse titulum certum, et definitum in hac capella, pręter titulum sancti Amaboni (!), cuius curam habet, et exercet confraternitas prędicta, videlicet in his partibus, in custodia paramentorum, ut supra dictum est, et in celebratione nonnullarum missarum ex devotione, quia omne facit ex se.
In eadem capella sub ipso scabello ligneo est lapis sepolturę indecenter positus familię Bartholinorum.
Ante altare ex ipsa capella pendet lampadarium ex oricalco cum septem lampadibus, quę accenduntur in festis maxime solemnibus.
In ingressu capellę sunt appensę duę tabulę ex tela depicta cum quibusdam imaginibus, quas dixerunt inservire ad cohoperiendam prędictam iconam.

Successive accessit ad capellam sub invocatione, ut dixerunt, (quę habetur pro incerta) sancti Bartholomęi, et Sancti Spiritus.
Diximus fuisse incertum hunc titulum, quia unus, qui erat pręsens presbyter Ioseph Borta dixit esse sancti Bartholomęi, presbyter vero Thomas Madronus dixit esse Sancti Spiritus.
Ad interrogatoria dixerunt imaginem, seu iconam, in qua nulla existit pictura sancti Bartholomęi, sed solum columba super quadam arbore, nesciri a quo posita sit.
Ad interrogatoria fuit dictum, quod de anno 1520 reperiuntur bona legata huic capellę per dominam Helenam Filittinam, et fundationem esse apud dominum Ioseph Borta.

Prędicta capella est satis ampla, et alta; a posteriori parte habet duas fenestras longas, et unam superius rotundam, omnes clatratas, et vitreas, non est aperta, nisi ab ingressu, in cuius gradu non sunt cancelli, nullum habet ornamentum picturę, est omnino nuda, indiget incrustatione, et dealbatione, et similiter fenestrę indigent reparatione, in fornice seu arcu regressus ipsius capellę est trabs ligneus vetustus cum campanula appensa, sine lampade, in ingressu capellę est vasculum marmoreum pro aqua benedicta, a latere evangelii patet ingressus in quemdam locum, qui dicitur 'la sacristia delli monaci', et in eo pariete est fenestra cum clat<r>is ferreis indecenter respiciens super altare.
A latere epistolę est alia quędam fenestra indecentissima.
Altare est lapideum competenter altum, consecratum, longum non ad sufficientiam, sed adiunctum ex ligno, habet iconam ligneam, antiquam, rotundam in summitate, in cuius giro sunt verba: AVE GRATIARVM MATER MARIA, in ipsa icona est depicta arbor quercus, in cuius medio est alia icona parvula imaginis beatę Virginis tenentis Puerum.
A parte dextera arboris est imago sancti Petri protegentis quosdam presbyteros genuflexos, et indutos cota, et sancti Andreę, a parte sinistra sancti Pauli et sancti Iacobi, in medio ad radium arboris sunt septa quędam lignea depicta, in quorum medio est rusticus, qui occidit aprum cum securi, et in calce totius picturę est carmen: ROBORE CAELESTI PENDENTEM STERNIMUS APRUM.
In eodem altari nulla alia ornamenta existebant, nisi tres tobaleę clavis affixę, una cum palio ex serico damasceto, libro pariter cum clavis affixo alii palio, aut tabulę, quę loco palei serviebat antiquę depictę cum imagine pietatis, et aliorum sanctorum.
Habebat crucem decentem.
Altare erat sordidum.
A parte posteriori habet armare male compositum, quod dixerunt inservire confraternitati Sanctissimi Sacramenti ad servandum ceras, et alia.
A latere epistolę erat aliud armarium cum candelabris pro processione antiquis.
Habet scabellum indecens.
In prima capella sunt duo tituli videlicet Spiritus sancti, et sancti Bartholomęi, titulum sancti Bartholomęi possidet presbyter Ioseph Borta pręsentatus a domino Antonio Filittino, et confirmatus a capitulo cum redditu novem stariorum frumenti, et novem congiorum vini, cum onere duarum missarum qualibet hebdomada.
Titulum vero sancti Spiritus possidet presbyter Ioannes Baptista Zaniti de

Tricesimo, habet redditum ducatorum decem in circa cum unius missę obligatione qualibet hebdomada.
Ad interrogatoria fuit dictum pro presbytero capellano supplere reverendus Bissonus canonicus Utini.
Ad interrogatoria fuit dictum solitum esse pro salario consignari huiusmodi capellanis ducata duo in anno.
In eadem capella erat a latere epistolę quoddam candelabrum altum ferreum.
In eadem capella a latere evangelii erat vexillum ligneum nigrum pro officio defunctorum cum insignibus familię Candidorum.
In eadem capella sunt quatuor sepolturę familię de Valentinis, et alia sepoltura familię de Susanis.
A parte epistolę alia sepoltura familię de Gabrielibus, in ingressu capellę sunt duę alię sepolturę, altera Filitinorum, et altera illorum del Caludrio.
In ipsa capella in ingressu sunt quinque candelabra ferrea quę dixerunt esse portabilia, et est vas quoddam clausum lapideum, in quo dixerunt asservari solitum esse oleum pro sacramento antiquo tempore.

Successive accessit ad capellam sub invocatione sancti Nicolai, quę capella est apud capellam maiorem a latere evangelii, est satis ampla, et tota depicta cum istoria sancti Nicolai antiquissimis picturis. Habet altare amplum, latum, decens, lapideum, habet palium cum imagine sancti Nicolai, auripelium, tobaleas mundas, est consecratum, habet iconam antiquissimam cum picturis vareis a choro exornatam cum istoria sancti Nicolai. Habet duas fenestras longas, ut reliquę, habet scabellum decens.
Ad interrogatoria dictum fuit hunc titulum sancti Nicolai dividi in tres portiones, quarum unam pertinere ad ius patronatus pręsentandi ad familiam Savorgnanorum a Vexillo, et confirmandi a capitulo, aliarum vero duarum portionum ius pręsentandi, et confirmandi pertinere ad capitulum.
Ad interrogatoria fuit dictum in prima portione Savorgnanorum esse beneficiatum presbyterum Franciscum Fiarcum de Cortali, redditum vero …, onus vero esse unius missę una hebdomada, et duarum alia, et sic de singulis
Ad interrogatoria fuit dictum nesciri a quo satisfiat huiusmodi obligatio missarum, sed tamen sciri quod satisfit.
Secundam portionem eiusdem tituli possidet reverendus dominus Iu<s>tius Cæsar Martinengo cum redditu triginta ducatorum, et onere unius missę in hebdomada, cui oneri ipse inservit.
Tertiam portionem eiusdem tituli possidet Ioannes Andreas Poleni in mi-

noribus ordinibus constitutus cum redditu ducatorum 16, et onere unius missę in hebdomada, pro quo loco capellani inservit presbyter Leonardus Zuccus cum salario duorum scutorum annuorum.
Ad interrogatoria fuit dictum adesse in eadem capella confraternitatem laicorum sancti Nicolai, quę curam habet cultus eiusdem capellę, et altaris, et custodit quamdam suppelectilem propriam.
Ad interrogatoria fuit dictum tabernaculum apertum expositum pro sanctissimo sacramento auratum, esse confraternitatis Sanctissimi Corporis Christi fabrefactum pro communione, quę in festis solemnibus in eadem capella amministratur, et similiter angelos auratos, et pulcre fabrefactos, eiusdem fraternitatis esse Sanctissimi Sacramenti.
A parte post altare sunt duo armaria, in quibus dixerunt esse suppelectilia pertinentia ad ipsam confraternitatem.
Ad interrogatoria fuit dictum eamdem fraternitatem sancti Nicolai solvere singulis annis libras 20 reverendo Madrono qui per annum servit in 12 missis mortuorum pro anno.
Altare habet foramen a parte posteriori, quod mandatum fuit statim claudi.
Habet lampadarium perpulcrum ex oricalco cum una lampade, et sex candelabris pro candellis cereis appensum trabi in forbice, supra quem est imago magna sancti Nicolai.
In eadem capella a latere evangelii est scamnum, in quo dixerunt asservari solitum fuisse ceram, sed ob fures tenetur apertum (!).
In eadem capella sunt plures sepolturę videlicet familię de Simeonibus, familię de Savorgnanis a Vexillo, familię de Monticulis, familię de Pavonis, alia de Monticulis, familię de Merianis, familię de Santis.

Successive accessit ad capellam sancti Ioannis Baptistę, quę est in turri campanili lata, et ampla magnificentissima, et tota fornicata, et ornata ex marmore.
Hęc capella habet altare satis amplum, et latum tam in longitudine, quam in latitudine, cum icona magna aurata, et statuis ex ligno insculptis auratis plurium sanctorum, et pręsertim baptismi Christi domini nostri in medio.
Post altare est fenestra magna clatrata, et vitrea, cuius partem dimidiam cohoperit icona.
Habet duo candelabra ferrea, habet paleum ligneum eiusdem operis, cuius est icona depictum, et deauratum.
Repertum fuit altare cum tabaleis non sordidis cum tela viridi, non habet crucem, neque candelabra super altari.

Ante altare pendet lampadarium vetustum cum una lampade, quę accenditur singulis festivis diebus.
Altare inventum est esse utroque latere apertum, et mandatum est abstrui infra terminum trium hebdomadarum.
Non habet scabellum idoneum, sed angustum.
In medio capellę huius est fons baptismi, de qua supra.
Apud fontem baptismi est sacrarium, de quo supra indecentissimum.
Circumdant capellam scamna li<g>nea affixa.
Ante portam, per quam patet exitus in cimiterium ex capella est sepoltura humi lapidea dominorum Savorgn<an>orum a Vexillo.
Apud aliam portam, qua patet ingressus in ecclesiam est alia sepoltura dominę damisellę Nassimbenę, quę non clauditur, et est indecentissima, super quam sepolturam est armarium ligneum pro vexillis fraternitatis Sanctissimi Sacramenti.
A fornice eiusdem capellę pendent funes campanarum ex quinque foraminibus, in eadem capella est confessionale unum.
Prędicta capella habet ostia lignea, quę sera, pesulaque (!) firmantur.
Ad interrogatoria fuit dictum ius pręsentandi est dominorum Savorgnanorum a Vexillo, et confirmandi reverendi capituli, et possideri ad pręsens per nobilem dominum Fabium Savorgnanum, et redditum esse 60 scutorum in circa, cui obligationi missarum inservit reverendus presbyter Franciscus Marcazonus.
Ad interrogatoria fuit dictum nullum salarium adhuc esse constitutum prędicto capellano.
Prędicta scamna indigent omnia restauratione.
Est in eadem capella vas lapideum aquę benedictę super columna lapidea.

Visita del monsignor illustrissimo e reverendissimo Francesco Barbaro patriarca d'Aquileia. 1601

Traduzione di Stefania Villani e Lorenzo Di Lenardo

Di fronte all'altare si trova la sepoltura con le insegne marmoree sul pavimento della predetta famiglia Colloredo.

Il patriarca si apprestò poi a visitare la cappella, che è collegata alla sopradetta.
Alle domande fu risposto che la cappella è sotto l'invocazione di sant'Eustachio, è stata ed è ancora interamente dipinta e ornata di pitture antiche, decorose, e che possono essere facilmente restaurate.
Ha un altare decoroso con dimensioni decenti sia in larghezza sia in altezza, con tavola marmorea; ha una pala d'altare dorata decorosa con al centro un dipinto raffigurante il Battesimo di Cristo e quattro santi, oltre a questo non è presente nessun altro ornamento.
L'altare è consacrato, ma sospeso dallo stesso illustrissimo patriarca, perché i pretesi titolari della cappella non vollero mai obbedire ai decreti della spettabile signoria illustrissima di far celebrare messe in favore del santo patrono.
Alle domande fu risposto che il giuspatronato spetta alla famiglia degli Arcoloniani e la conferma al Capitolo, e questo beneficio è attualmente posseduto da Lorenzo Boncompagni con l'onere di due messe al mese, a suo piacere.
Allo stesso altare o cappella è collegato un altro beneficio, sul quale il Capitolo ha il diritto tanto di presentazione quanto di conferma, ed è ora detenuto dal reverendo presbitero Giacomo Rambaldi con l'onere di due messe al mese.
Nella cappella c'è la sepoltura marmorea della stessa famiglia degli Arcoloniani con le loro insegne, sul pavimento … fu trovata interamente ostruita da vari oggetti lignei e riaperta con il permesso dello stesso illustrissimo patriarca.
Nella stessa cappella oltre al diritto di presentazione, di cui gode la comunità di Udine, come è stato detto sopra, sotto il titolo di san Francesco con l'onere di una messa ogni settimana, il reverendo Capitolo di Udine possiede anche il diritto di presentazione e di conferma dei beneficiari su due porzioni sotto il titolo di sant'Odorico, porzioni ora detenute dal pre-

sbitero Giulio Cesare Martinengo e dal presbitero Francesco Pradamano, con l'onere di due messe ... al presbitero Giulio, e di una messa al presbitero Francesco ogni settimana.
Nella stessa cappella, ovvero altare oltre a quanto detto, c'è un'altra porzione di beneficio che possiede l'illustrissimo signore patriarca, a cui pertiene il giuspatronato sotto il titolo dei santi Giovanni e Paolo, e attualmente il beneficio è goduto dal signor Bernardino Ongaro con l'onere di due messe al mese.

Lo stesso illustrissimo signor patriarca entrò poi nella cappella di san Girolamo.
Alle domande fu risposto che la detta cappella appartiene alla confraternita di san Girolamo ..., a cui è affidata l'amministrazione dei redditi e delle altre cose di pertinenza ... dello stesso culto.
L'altare per larghezza e per altezza è decoroso, consacrato, ha la tavola di pietra; ha una pala d'altare grande, dorata, scolpita e dipinta, ornata con colonne, alta, larga ... con la figura di san Girolamo ... scultura lignea, con altre quattro figure, e ... c'è l'immagine della beatissima Vergine, nella cornice ... è dipinta la Vita di san Girolamo, e al centro è presente un loculo, dove durante la settimana santa è custodito il santissimo sacramento, mentre ora contiene la suppellettile ordinaria; nella cappella sono presenti lo sgabello, un'inferriata tutt'intorno ad essa, e panche lignee sul lato del vangelo, che sono state aperte, ma all'interno di esse non vi è riposto nulla.
Alle domande fu risposto che nella cappella sono presenti tre sepolture, una dei Manin, una della confraternita e la terza del signor Sebastiano Florio.
Nella parte posteriore ha due finestre con vetri, che sono aperte sopra la pala, ed è abbastanza luminosa.
Sul lato del vangelo ha un'altra finestra chiusa con grate di ferro.
Alle domande fu risposto che la predetta cappella sotto il titolo di san Girolamo è affidata dalla confraternita al reverendo presbitero Tommaso Madrone con l'obbligo di due messe al mese, a suo piacere, e con un compenso di 31 lire all'anno.
Nella medesima cappella c'è un'altra porzione di beneficio sotto il titolo della santissima Trinità, il cui diritto di presentazione e di conferma spetta al Capitolo predetto. Detiene questo beneficio il presbitero Giovanni Giuseppe Foca con l'onere ... con compenso [...].

Quello stesso giorno dopo il vespro.

L'illustrissimo signor patriarca proseguì la visita ed entrò quindi nella cappella che si trova nella chiesa della collegiata di Santa Maria maggiore, come sopra, vicina alla cappella di san Girolamo.

Essa non è chiusa da cancelli né di ferro né di legno; l'altare è posto tra due finestre di vetro con grate di ferro.

La pala d'altare è decorosa, dorata e adorna di pitture con l'immagine della beatissima Vergine, che sotto la veste raccoglie confratelli dell'ordine in preghiera.

L'altare è singolarmente largo ed ampio, abbastanza ben adornato con ... con fili d'oro e tovaglie raffinate, due candelabri con catenella di ferro aggiunti alla pala, con una croce di ottone. L'altare è coperto da una tela cerulea per la polvere, non ha il baldacchino; non ha la pianeta né il calice né gli altri paramenti necessari per la celebrazione delle messe.

Ha lo sgabello di legno e l'altare è consacrato.

Alle domande fu risposto che la cappella appartiene alla confraternita dei Battuti, la quale ha il diritto di presentazione, mentre il Capitolo ha il diritto di conferma.

Alle domande fu risposto che il reddito è preteso dalla stessa confraternita e consiste in circa sette staia di frumento e 16 lire.

Alle domande fu risposto che in questo momento è cappellano il reverendo presbitero Luca ..., il quale era presente, con l'onere di una messa la settimana, a suo piacere.

Alle domande fu risposto che alla cappella è collegato un altro titolo ... di un altare che era vicino ad una colonna di fronte a questa stessa cappella, il quale era sotto l'invocazione di san Matteo.

Alle domande fu risposto che lo stesso presbitero Luca possiede nella medesima cappella anche questo beneficio, vale a dire che è stato presentato dalla predetta confraternita, e confermato dal reverendo Capitolo, con un secondo onere di una messa a settimana, a suo piacere.

Alle domande fu risposto che il reddito del titolo di san Matteo è compreso nel predetto reddito della medesima cappella, come sopra, ed è preteso dalla detta confraternita, come sopra.

Nella stessa cappella ci sono due sepolture di pietra sul pavimento con le insegne dell'ospedale, le quali, fu riferito, appartenevano allo stesso ospedale ovvero alla confraternita.

Ci sono poi altre tre sepolture, una sul lato dell'epistola che, fu riferito, era

stata della famiglia dei Graziani, poi trasferita alla famiglia Bizaria, la seconda sul lato del vangelo della famiglia Griffone, e vicino a questa la terza del signor Ortensio Rossi. Davanti all'altare si trova una lampada, che è accesa.

L'illustrissimo signor patriarca si apprestò poi alla visita della cappella successiva sotto l'invocazione di san Gregorio; essa è ugualmente aperta, senza cancelli, ha un altare convenientemente ampio e largo, abbastanza ben adornato con palio con fili d'oro, tovaglie e tela cerulea, con la pala d'altare di legno e dorata, nella quale è dipinta l'immagine della Beatissima Vergine con le figure dei santi Gregorio papa e Quirino vescovo genuflessi, ha lo sgabello di legno; quanto al resto manca di ogni suppellettile necessaria per celebrare i riti sacri, dei candelabri, della croce etc.
L'altare si trova tra due finestre, come sopra.
Alle domande fu risposto che il giuspatronato della cappella e l'altare appartengono al reverendo Capitolo e che dell'altare si occupa il reverendo presbitero Giovanni Battista Picini con l'onere di due messe la settimana, a suo piacere, il reddito …
Alle domande fu risposto che alla stessa cappella è collegato anche il titolo di san Quirino, che apparteneva ad una chiesa che si trovava fuori di porta Gemona della città di Udine, che ora è demolita, e che a quella stessa chiesa demolita era un tempo legato l'altro beneficio con l'onere di due messe alla settimana, a piacere; che il beneficio fu trasferito dopo la demolizione della predetta chiesa al predetto altare di san Gregorio, e che per una porzione lo possiede il reverendo Arcano con l'onere di una messa a settimana e per l'altra porzione il reverendo presbitero Giuseppe Luciano con pari onere, il reddito ...
Davanti all'altare c'è la sepoltura dei nobili signori Odorico Susanna e fratelli e vicino a questa è presente anche quella della famiglia dei Cismundis e sul lato dell'epistola quella della famiglia dei Melioranza.

Si rivolse quindi alla cappella di san Rocco contigua alla sopraddetta.
È disposta nello stesso modo, cioè senza cancelli e inferriate, aperta da ogni lato. L'altare è sistemato tra due finestre con vetri, come sopra, e consacrato. Ha un palio con fili d'oro decoroso, con tovaglie e tela [...], e lo sgabello di legno; al di sopra dello sgabello, dignitoso, la pala d'altare marmorea è di bella fattura, indorata, con al centro la figura di san Rocco scolpita su legno e indorata e sopra questa la figura della beatissima Vergine, con altre figure ai lati, cioè san Cristoforo, san Silvestro, san Marco e san Giovanni.

Al di sopra nella cornice di legno della stessa pala sono appesi alcuni ornamenti di seta come ex voto e tavolette.
Ha i candelabri, la croce e la cartagloria indecorosi, quanto al resto manca tutto. Ai lati possiede due candelabri di ferro, alti.
Davanti all'altare pende un lampadario con cinque lampade. All'uscita è affissa la cassetta per le offerte.
Alle domande fu risposto che il predetto altare ovvero cappella appartiene alla confraternita di san Gottardo, che è noto la condivide con la confraternita di san Sebastiano e di san Rocco.
È stato riferito che, quando la messa è celebrata in questo altare, poiché la confraternita conserva i suoi paramenti fuori città nella chiesa e nella località di San Gottardo, vi si supplisce con i paramenti della chiesa collegiata di Udine.
È stato detto che la confraternita provvede a sue spese al cappellano, a cui paga otto ducati con l'onere di dire messa ogni mese a suo piacimento in questo altare o nell'altare di san Sebastiano che sta accanto, e poi
di dire due messe al mese a suo piacere nella chiesa di San Gottardo.
Il cappellano è il reverendo presbitero Tommaso Madrone.
Alle domande fu risposto che nel medesimo altare c'è un altro titolo per la celebrazione di una messa a settimana sotto l'invocazione della beatissima Maria vergine.
Alla domanda fu risposto che questo titolo è stato trasferito da un altro altare, che era vicino ad una colonna dove ora c'è il pulpito per la predica.
Alle domande fu risposto che il reddito di questo altare è di 24 misure di frumento e di vino, e se ne occupava il presbitero Giacomo Sabbatini.
Alle domande fu risposto che questo beneficio ovvero cappellania viene conferito per diritto di presentazione dalla magnifica Comunità di Udine e il reverendo Capitolo ha il diritto di conferma.
Sul lato dell'epistola in questa cappella c'è la sepoltura della famiglia dei Me[…], vicino a questa ce n'è un'altra del signor Francesco Susanna, e un'altra del signor Giovanni Salla, e un'altra ancora di Simone Lovaria, e all'angolo estremo dello stesso lato quella della famiglia Steiner.

Il patriarca si avvicinò poi, attraversato l'arco che divide la soprascritta cappella da quella successiva, all'altare di pietra di quest'ultima mal costruito, con una pala d'altare antica abbastanza ben fatta con la raffigurazione della beatissima Vergine al centro dorata e con le immagini di due santi vescovi ai lati.
Manca completamente qualsiasi ornamento e le suppellettili necessarie.

Alle domande fu risposto che il diritto di giuspatronato viene reclamato dal nobile signor Giulio di Brazzacco, che il reddito è di 50 lire, e che difficilmente viene pagato.
Che l'onere è di due messe al mese, a piacere.
Che se ne occupa il presbitero Antonio Moscatello, e che il diritto di conferma pertiene al Capitolo.
Davanti all'altare pende una lampada, la quale, è stato riferito, viene accesa dalle donne nei giorni festivi.
Davanti all'altare ci sono tre sepolture, una della famiglia Cortona, l'altra dei signori d'Arcano e l'altra ancora del signor Tiberio di Pers.
Ci venne detto che l'altare fu sospeso dal vescovo di Parenzo visitatore apostolico, e da allora non si è più celebrato.

Il patriarca passò poi nella cappella contigua sotto l'invocazione di san Sebastiano, che è l'ultima della
navata della chiesa sul lato dell'epistola.
L'altare è posto, come sopra, tra due finestre con grate e vetri, la cappella è aperta senza cancellata e sul lato della parete anteriore della chiesa ha altre due finestre ugualmente con grate e vetri.
La pala d'altare è decorosa, di antica fattura, ornata con oro e con le immagini di san Sebastiano, al centro, di san Giovanni e san Gottardo sul lato del vangelo, di san Francesco e san Pietro martire sul lato dell'epistola.
Nella parte superiore è dipinta l'immagine della beata Vergine che fugge in Egitto e la figura di san Michele arcangelo.
L'altare è organizzato allo stesso modo di quello di san Rocco, infatti pertiene alla medesima confraternita di san Gottardo, ed eccetto le tovaglie, il palio con fili d'oro e due candelabri di ferro, che rimangono sempre qui, non è presente nient'altro che le appartenga, ma tutto l'occorrente per la celebrazione delle messe è preso dalla sacrestia. Ha lo sgabello di legno, e l'altare è consacrato.
Sul lato dell'epistola contro la parete nella stessa cappella c'è un armadio ligneo dipinto, che serve da panca, e in esso sono conservate le cose della confraternita. Di fronte allo stesso altare contro la parete c'è un altro armadio, nel quale sono conservati i vessilli della confraternita.
Davanti all'altare c'è un lampadario con cinque lampade, che vengono tutte accese nei giorni festivi.
Alle domande fu risposto che allo stesso altare appartiene anche il titolo di san Michele arcangelo e il beneficiario è il presbitero Angelo Ragagnati.

Ci è stato detto che questi era stato presentato per questo beneficio dai signori Lovisini - i quali pretendono di avere questo giuspatronato -, e fu confermato dal reverendo Capitolo circa otto anni fa.
Alle domande fu risposto che si ignorava se questo titolo era stato trasferito da qualche altare a questa cappella e ciò non si poteva sapere nemmeno dai pretendenti; e poi che il reddito era di 24 lire con l'onere di una messa a settimana, a piacere.
Nella stessa cappella ci sono due sepolture: una della famiglia Lovisini, un'altra della famiglia Mistruzzi; una terza è del signor Antonio Griffoni e una quarta dei Grizano.

Il patriarca si recò poi alla cappella, che si trova sul lato opposto rispetto alla sopraddetta cappella di san Sebastiano.
Questa cappella è sotto l'invocazione di san Marco evangelista, ha un altare ampio, decoroso, consacrato; sull'altare non sono presenti altri ornamenti tranne la tovaglia, con la tela turchina e il palio con fili d'oro.
Alle domande fu risposto che tra le suppellettili quelle necessarie per la celebrazione delle messe sono custodite dal gastaldo della confraternita del santissimo corpo di Cristo, che attualmente ha la cura di questa cappella.
Ha una bellissima pala d'altare, alta fino alla volta, ornata di colonne lignee indorate realizzate ad arte con le figure di san Marco e di altri santi.
L'altare ha lo sgabello di legno, è posto, come gli altri altari, tra due finestre, come sopra, e ha altre due finestre sul lato del vangelo, come sopra, con un armadio ligneo, che può servire da panca; ha candelabri realizzati in legno dorato.
Davanti all'altare pende una lampada, che viene accesa nei giorni festivi; vicino all'altare sul lato del vangelo c'è un confessionale indecoroso.
Alle domande fu risposto che il giuspatronato è rivendicato dai signori di Strassoldo, cioè il signor Ascanio e la consorte dei Chiasottis, e il diritto di conferma è del Capitolo; e poi che attualmente possiede il beneficio il presbitero Giuseppe Luciani; il reddito ..., l'onere ...
Alle domande fu risposto che oltre al predetto beneficio, ovvero cappella di san Marco c'è un'altra porzione beneficiaria unita al predetto altare sotto un altro titolo di san Marco.
Alle domande fu risposto che non è noto a chi spetta il diritto di presentazione, né il reddito, né l'onere delle messe; ma che il beneficio è posseduto attualmente dal presbitero Giovanni Giuseppe Foca.
Alle domande fu risposto che un altro titolo ancora è unito a questo stesso altare sotto l'invocazione di san Foca, ma non sono noti l'onere delle messe,

il reddito, il diritto di presentazione, e altre cose, ma è noto soltanto che attualmente il beneficio è posseduto dal reverendo Foca.
Nella cappella davanti all'altare c'è la sepoltura dei predetti signori di Strassoldo, sul lato del vangelo c'è la sepoltura dei signori Belloni, sul lato dell'epistola c'è un'altra sepoltura della famiglia Lazara, che è stata lasciata per eredità ai Colloredo.
Davanti all'altare sotto la volta pende un vessillo di seta dorato, in cui è dipinta l'immagine di san Marco con l'iscrizione: AERE PVBLICO MERCATORUM VTINENSIVM 1570.
Alle domande fu risposto che un tempo in questa cappella era stata istituita la confraternita dei mercanti di Udine, che aveva la cura del suo culto e della celebrazione delle messe, ora invece questa confraternita non esiste più, e quindi gli ornamenti, che appartengono a questa cappella, come i candelabri e altro, sono al momento custoditi dalla confraternita del santissimo corpo di Cristo, che circa cinque anni fa si assunse il compito di celebrare le messe della cappella, e in tal modo il culto divino non è stato completamente abbandonato.

Il patriarca passò poi alla cappella attigua sotto l'invocazione di san Giuseppe.
Questa cappella è priva di cancelli, come le altre, e aperta da ogni lato.
L'altare è consacrato, ampio e decoroso, con palio con fili in oro e sgabello dignitosi, tovaglie e tela cerulea.
Ha una bellissima pala d'altare alta fino alla volta con ornamenti e colonne lavorate in oro, di bella fattura, raffigura san Giuseppe, con in braccio Cristo signore, e san Giovanni battista; nella cornice superiore della pala ci sono due bellissime raffigurazioni della Natività di nostro Signore e della Fuga in Egitto.
Sotto l'altare ci sono due angeli lignei dorati, non piccoli, che reggono candelabri lignei dorati.
Ha la croce di legno con piede di legno dorato.
Ha la tabella dei segreti decorosa. Inoltre ai lati dell'altare ha due candelabri di ferro alti, e in sugello fissati altri due alti candelabri lignei dorati.
Quanto alle altre cose necessarie alla celebrazione delle messe, manca tutto e queste sono prese dalla sacrestia della chiesa, eccetto qualche tovaglia e qualche candelabro.
Su lato dell'epistola è presente un armadio di legno, nel quale è stato riferito si conservano le tovaglie e i candelabri predetti, sul lato del vangelo c'è un altro armadi per i vessilli.

Tra questo altare e quello di san Marco nella volta c'è un'iscrizione con le insegne: ANTONII LAUREDANI EQUITIS ET PRĘSVLIS IVSTISSIMI PIO FERVORE DVO HĘC SACELLA DIVIS IOSEPH ET MARCO DICANTVR ANNO GRATIĘ 1500.
L'altare ha il privilegio per i defunti concesso da papa Gregorio XIII; la memoria di tale privilegio è riportata su una tabella appesa all'ingresso della cappella sotto l'immagine dipinta di un angelo che libera le anime dal purgatorio.
È presente una lampada davanti all'altare, che viene accesa nei giorni festivi.
Nell'arco, attraverso cui si accede alla cappella, c'è una trave splendidamente lavorata con l'oro, e impreziosita da un fregio dorato, e al di sopra è posta una statua lignea dorata di san Giuseppe con due angeli.
Alle domande fu risposto che la confraternita di san Giuseppe si era assunta la cura del culto e della celebrazione delle messe in questa cappella.
Alle domande fu risposto che per le messe che sono celebrate su questo altare non è previsto alcun compenso e che non viene data alcuna elemosina dalla confraternita predetta, tuttavia le messe sono molto frequentate grazie al privilegio dell'altare e per la devozione a san Giuseppe.
Alle domande fu risposto che la festa di san Giuseppe viene qui celebrata solennemente e che la messa è cantata; la confraternita poi offre l'elemosina.
Nella cappella ci sono sul lato del vangelo due sepolture: una del signor Germanico di Strassoldo, l'altra degli eredi dei Portaneriis (della Porta).
Davanti all'altare ci sono altre due sepolture: l'una dei Leali, e l'altra dei Dragoni.
Sul lato dell'epistola ce ne sono altre due: una dei Lipoldo e l'altra dei loro parenti.

Sabato 18 agosto 1601

L'illustrissimo patriarca proseguendo la visita dopo la celebrazione della messa principale nella stessa chiesa passò alla cappella sotto l'invocazione di santa Susanna, la quale è aperta su ogni lato, come le altre, senza cancelli e inferriate. L'altare è consacrato, di pietra, con palio di legno dipinto, antico; ha lo sgabello stretto e indecoroso; ha la pala d'altare dorata abbastanza dignitosa, in cima alla quale è dipinta l'immagine di santa Susanna, al centro c'è il Martirio di sant'Orsola, sul lato dell'epistola il Martirio di santa Caterina, sul lato del vangelo quello di san Giovanni battista.
Sull'altare in un vassoio ligneo c'è la testa di san Giovanni battista di legno dorato, è indecorosa ed è al posto della croce; la croce non è presente. Ha tovaglie abbastanza raffinate con tela cerulea; è posto, come gli altri altari, tra due finestre con grate e vetri.

Ha una lampada che viene accesa nei giorni festivi.
Questa cappella è divisa tra quattro titoli: il titolo principale di santa Susanna lo possiede il plebano nominato a Zoppola, presentato dai signori di Zoppola e confermato dal Capitolo, con l'onere di due messe in una settimana, e di tre nella successiva, e così via, con reddito.
Alle domande fu risposto che fa fronte a questo obbligo delle messe il reverendo signor presbitero Tommaso Madrone con un salario di dieci ducati l'anno.
L'altro titolo lo possiede lo stesso Madrone.
Alle domande fu risposto che la presentazione di questo titolo fu fatta dalla famiglia degli Arcoloniani, e quindi la conferma dal Capitolo, con un reddito di 9 staia di frumento e 25 lire in denaro contante; con l'onere di una messa a settimana.
Alle domande fu risposto che questo titolo era stato trasferito a questo altare da un altare distrutto della stessa famiglia degli Arcoloniani.
Un altro titolo della decollazione di san Giovanni battista lo possiede la Società della dottrina cristiana, con un reddito di circa 25 lire; anche questo titolo fu trasferito dal medesimo altare della famiglia degli Arcoloniani.
Alle domande fu risposto che al momento non si conoscono gli oneri di questo titolo, ma tutto viene amministrato dal reverendo signore Giovanni Battista Sertorio e dalla Società della dottrina cristiana, che non erano presenti.
L'altro titolo sotto l'invocazione di sant'Orsola lo possiede il presbitero Francesco Filerno, e fu trasferito, come gli altri due, dallo stesso altare della famiglia degli Arcoloniani; ha reddito di circa dieci ducati, l'onere è di una messa a settimana.
Alle domande fu risposto che all'obbligo delle messe vi si faceva fronte, ma non è noto da chi sia soddisfatto.
Alla domanda fu risposto che questi due ultimi titoli erano presentati e confermati dal Capitolo di Udine.
Il titolo di sant'Orsola è diviso in una seconda porzione che è posseduta dal presbitero Tommaso Madrone, presentato e confermato dal Capitolo predetto con l'onere di una messa al mese, a piacere, e un reddito di 23 lire.
Alle domande fu risposto che l'altare ha la croce con vessillo, la campanella e due candelabri piccoli, candelabri alti dorati, tutte cose che sono custodite in un armadio chiuso che è collocato vicino alla predetta cappella.
Quanto al resto, manca tutta la suppellettile per la celebrazione delle messe, a cui si supplisce prendendola dalla sacrestia della stessa chiesa.

C'è una secondo armadio ligneo vicino all'altare, nel quale sono conservati i vessilli di santa Caterina.
Davanti all'altare c'è la sepoltura con la lastra tombale di pietra sul pavimento dei signori di Zoppola.
Sul lato del vangelo c'è una seconda sepoltura simile con pietra sepolcrale a terra degli eredi del fu presbitero Giacomo Voraio; questi eredi appartengono alla famiglia dei Serafini.
Sulla parete sotto la volta che divide la predetta cappella c'è la sepoltura marmorea con piccolo coperchio di legno della famiglia Candido; questa sepoltura è sollevata dal pavimento, scolpita.

Il patriarca raggiunse poi la cappella successiva che si trova sotto il titolo di sant'Ermacora.
L'altare è abbastanza largo e spazioso, di pietra, consacrato; ha lo sgabello dignitoso.
Mancano tutte le suppellettili, a cui si supplisce prelevandoli dalla sacrestia per la celebrazione delle messe; ha una lampada, che viene accesa nei giorni festivi.
Il titolo di questa cappella ovvero altare di sant'Ermacora è diviso in due porzioni, la prima porzione la possiede il presbitero Luca Zilli, con un reddito di circa 60 ducati, con l'onere di una messa ogni singola settimana.
Alle domande fu risposto che quest'obbligo delle messe è soddisfatto dal cappellano frate Innocenzo Bernardi.
Alle domande fu risposto che di questa porzione il beneficiato è stato presentato dalla famiglia Candido ed è stato confermato dal Capitolo.
L'altra porzione la possiede il presbitero Leonardo Zucco mansionario, su di essa il diritto di presentazione spetta al Capitolo di Udine, così come quello di conferma; Il reddito è di circa 30 ducati, l'onere di due messe ogni mese.
L'altare è posto nello stesso modo degli altri tra due finestre nella cappella aperta, come sopra.
Sull'altare c'è una pala dorata, lignea, di bella fattura, con le figure di san Leonardo e san Pietro sul lato destro e di san Paolo su quello sinistro; nella parte superiore della stessa pala c'è la raffigurazione della Pentecoste.
Alle domande fu risposto che non è presente in questo altare l'immagine di sant'Ermacora, sotto la cui invocazione l'altare è consacrato a Dio, ma la predetta pala insieme ai suoi titoli fu trasferita da un altro altare, che era vicino una colonna in mezzo alla chiesa in un luogo inopportuno.
Ha due palii propri, uno di panno rosso, l'altro di seta rossa, e in entrambi c'è l'immagine dello Spirito Santo.

Ha tovaglie adeguate con tela cerulea.
Ha candelabri di ottone, ha una croce indecorosa; alla stessa pala sono affissi altri due candelabri di ferro; davanti all'altare pende una lampada che viene accesa nei giorni festivi.
Alle domande fu risposto che sebbene in questa pala appaia la rappresentazione della Pentecoste e la cappella e l'altare siano noti a tutti sotto l'intestazione dello Spirito Santo, tuttavia questo titolo non ha oneri né reddito.
Alle domande fu risposto che il primo titolo che c'è in questa pala è quello di san Leonardo; questo titolo è diviso in due porzioni: nella prima porzione presenta e conferma il Capitolo di Udine, nella seconda porzione presenta e conferma il decano del Capitolo di Udine; la prima porzione la possiede il presbitero Giulio Grotta con reddito di circa 8 ducati e l'onere di una messa ogni settimana; la seconda porzione la possiede il presbitero Giovanni Battista Piccini con lo stesso reddito e onere.
Alle domande fu risposto che, nonostante nella pala appaiano le immagini dei santi Pietro e Paolo, tuttavia non ci sono né titolo né reddito né oneri.
Il pavimento della cappella è interamente in marmo splendidamente ornato.
E nel mezzo davanti all'altare c'è il sepolcro della famiglia Candido.

Il patriarca entrò quindi nella cappella contigua sotto l'invocazione della santissima Trinità.
La cappella è aperta da ogni parte, senza cancelli e inferriate su due lati, sull'altro lato ha la parete della chiesa.
L'altare è posto, tra due finestre, come sopra; *è* di pietra, ma è aperto nella parte anteriore e fu dato ordine di sistemarlo; è decorosamente ampio e largo, ha lo sgabello di legno, stretto, indecoroso; l'altare è consacrato.
Ha una pala d'altare lignea dorata e con figure scolpite di gusto germanico, sulla sommità c'è l'immagine della santissima Trinità con due figure di santi ai lati in tabernacoli lignei.
Al centro della stessa pala c'è scolpita in modo simile la beata Vergine assunta in cielo incoronata dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo.
Al di sotto all'interno di nicchie schermate da una grata di ferro non molto decorosa, ci sono tre mezze figure della beatissima Vergine con il Bambino al centro, di santa Barbara alla destra e di santa Caterina alla sinistra.
Ha due candelabri di ferro, alti, il palio con fili d'oro, tovaglie con tela cerulea e altre cose che gli sono proprie, cioè quattro candelabri di ottone, un lampadario di ottone abbastanza dignitoso.

Alle domande fu risposto che ci sono quattro posti, in cui di solito si fissano le candele di cera nello stesso candelabro, oltre alla lampada; le stesse quattro candele vengono accese nei giorni solenni, mentre nelle domeniche si è soliti accendere sempre la lampada.
Alle domande fu risposto che la predetta cappella era stata eretta, allestita e ornata dalla comunità germanica che risiedeva a Udine; e che qui era stata istituita la confraternita di quella comunità sotto l'invocazione della santissima Trinità; che la confraternita è ancora attiva, con dieci confratelli soltanto; che la stessa nel tempo passato tenne insieme ogni diritto, reddito e oneri della cappella e della confraternita dell'ospedale maggiore della città di Udine, e finché vivono gli stessi confratelli, continueranno ad occuparsi dei propri obblighi, svolgendo gli uffici; per tutto il resto l'ospedale compie ogni cosa, provvede alla cera e all'olio e al necessario per il culto divino, tranne le cose che sono necessarie alla celebrazione delle messe, che sono prese dalla sacrestia della collegiata.
Non ha un particolare onere delle messe, eccetto di quelle poche che si celebrano per i defunti nei quattro tempi dell'anno, e per la messa nella festa della santissima Trinità, che è cantata dal sacerdote a ciò deputato senza alcun titolo, ma con uno stipendio che viene erogato dallo stesso ospedale, di quattro ducati l'anno.
Nel lato della parete della cappella adiacente, come sopra è stato detto, c'è uno una panca di legno, che serve da ornamento e alla conservazione della cera e di altre cose della confraternita.
Nella stessa cappella c'è un altro armadio, in cui sono custoditi i candelabri per le processioni e i vessilli della confraternita.
In questa stessa cappella ci sono tre sepolture di pietra sul pavimento che appartengono alla stessa confraternita.

Quello stesso giorno dopo il vespro

Proseguendo la visita etc. l'illustrissimo patriarca passò poi alla cappella successiva che è la più vicina alla porta della chiesa sul lato del vangelo, presso la torre ovvero campanile, di fronte all'altra porta che dà accesso al cimitero e alla via che conduce a San Francesco.
La cappella, come è stato detto, è dedicata a Dio sotto l'invocazione di sant'Antonio da tempo immemorabile, insieme all'altare qui eretto.
L'altare è abbastanza decoroso e sufficientemente ampio e largo, di pietra, consacrato.
Alle domande fu risposto che il predetto titolo della predetta cappella di sant'Antonio non ha alcuna suppellettile ecclesiastica, ma senza alcun dubbio è qui presente da molto tempo.

Alla domanda fu risposto che il predetto titolo di sant'Antonio è diviso in tre porzioni beneficiarie.
Alle domande fu risposto che delle tre porzioni del titolo di sant'Antonio ne gode il decano di Udine, e ne ha il diritto di presentazione e di conferma.
Alle domande fu risposto che in questo modo le porzioni del predetto beneficio, ovvero cappella di sant'Antonio, divise in tre parti, come sopra, consistono in un reddito di circa 60 lire per ciascun cappellano ovvero beneficiato; che l'onere prevede poi che ciascun cappellano dica una messa ogni settimana.
Alle domande fu risposto che i cappellani ovvero beneficiari sono il presbitero Giacomo Rambaldi, Angelo Ragagnato e il terzo manca, ma la porzione era posseduta da Giovanni Domenico Berlassio.
L'altare è stato trovato ornato in questo modo cioè con tovaglie abbastanza scadenti e tela cerulea e palio con fili d'oro; con lo sgabello ligneo dignitoso, con la pala d'altare tra due finestre, come sopra, ma *queste risultano* di minori dimensioni; ha una tavola dipinta e ornata con oro, abbastanza decorosa, con l'immagine della Pietà della beata Maria vergine e di santa Lucia inginocchiata di fronte a lei, san Marco e sant'Ermacora sul lato del vangelo, e il beato Bertrando e sant'Omobono sul lato dell'epistola.
La cappella è chiusa da pareti e cancelli.
Sopra l'altare c'è l'immagine del crocifisso posizionata in modo poco opportuno.
Sopra la predetta tavola lignea con figure dipinte c'è anche una statua di sant'Antonio scolpita su legno.
Alle domande fu risposto che le predette tovaglie, il palio, la croce e la pala sono della confraternita chiamata di sant'Omobono dei calzolai di Udine.
Alle domande fu risposto che nell'armadio che è vicino all'altare, ed è chiuso con chiavistello e serratura, ci sono i vessilli della confraternita e i candelabri per le processioni.
Alle domande fu risposto che il camerario della confraternita tiene presso di sé a casa in una cassetta gli altri paramenti, cioè pianete, palii di seta e di panno, borse, calice ed altre cose necessarie al sacrificio della messa, che sono esposte solo una volta l'anno, nel giorno della festa di sant'Omobono, che si celebra nel mese di novembre.
Alle domande fu risposto che la pala, e la confraternita, era stata trasferita da un altro altare, che si trovava in un luogo inadeguato vicino ad una colonna in mezzo alla chiesa non lontano dalla cappella di sant'Antonio, e in questo posto indecoroso è rimasta ancora la sepoltura della confraternita, dove sono sepolti i confratelli.

Alle domande fu risposto che tutto quello che è stato detto sopra sulla confraternita di sant'Omobono corrisponde al vero, cioè che la confraternita è stata istituita nel sopraddetto altare presso la colonna, poi demolito; ma che il principale titolo di questo altare demolito e trasferito, come detto sopra, era di santa Lucia, come risulta evidente, perché la sua figura è al centro della detta pala.
Alle domande fu risposto che questo titolo è di giuspatronato della famiglia Valentinis, a cui spetta il diritto di presentazione, mentre al Capitolo di Udine la conferma.
Fu detto che l'attuale cappellano è il reverendo Annibale Grisonio con un reddito, come hanno riferito, di circa quaranta scudi, che consiste in cereali, vino, eccetera, con l'onere di due messe in una settimana, e di tre nella successiva, e così via.
Alle domande fu risposto che, dal momento che il detto cappellano non risiede a Udine, era stato stabilito uno stipendio per il presbitero Angelo Ragagnato, di tre staia di frumento, perché celebrava al suo posto.
Alle domande fu risposto che non c'è nessun altro titolo certo e definito in questa cappella eccetto il titolo di sant'Omobono, di cui ha cura e si occupa la predetta confraternita, ovvero nell'esecuzione dei propri obblighi, nella custodia dei paramenti, come è stato detto sopra, e nella celebrazione delle messe, per devozione, poiché fa tutto da sé.
Nella cappella sotto lo sgabello di legno c'è una lastra tombale di pietra, indecorosa, della famiglia Bartolini.
Davanti all'altare della medesima cappella pende un lampadario di ottone, con sette lampade, che sono accese nelle festività, in particolare in quelle solenni.
All'ingresso della cappella sono appese due tavole di tela dipinta con alcune immagini; le quali, come hanno detto, servivano per coprire la predetta pala.

Il patriarca si rivolse poi alla cappella che si trova sotto l'invocazione di san Bartolomeo e del Santo Spirito, come fu riferito (ma l'attribuzione rimane incerta).
Abbiamo detto che questo titolo è incerto perché uno dei presenti, il presbitero Giuseppe Borta, disse che era di san Bartolomeo, mentre il presbitero Tommaso Madrone disse che era del Santo Spirito.
Alle domande risposero che non si sa da chi fu qui collocata l'immagine ovvero pala, nella quale non è presente alcuna figura di san Bartolomeo, ma solo una colomba sopra un albero.

Alle domande fu risposto che secondo signor Giuseppe Borta, poiché nell'anno 1520 furono ottenuti i beni legati a questa cappella dalla signora Elena Filittini, a quella data risale anche la fondazione.
La predetta cappella è abbastanza ampia e alta; nella parte posteriore ha due finestre allungate e una rotonda al di sopra, tutte con grate e vetri; non è aperta, se non all'ingresso, sul cui gradino non sono presenti cancelli; non ha alcun ornamento dipinto; è completamente spoglia, ha bisogno di intonacatura e imbiancatura, e allo stesso modo le finestre hanno bisogno di riparazioni; nella volta ovvero nell'arco di uscita della cappella c'è una trave di legno vecchia con una piccola campana appesa, senza lampada; nell'ingresso della cappella c'è una piccola vasca di marmo per l'acqua benedetta; sul lato del vangelo vi è l'accesso al luogo che è detto 'la sacristia delli monaci', ed in quella stessa parete c'è una finestra con grate di ferro indecorosa che dà sull'altare.
Sul lato dell'epistola c'è un'altra finestra molto indecorosa.
L'altare è di pietra opportunamente alto, consacrato, non sufficientemente lungo, ma ha un'aggiunta di legno, ha una pala d'altare lignea, antica, curva sulla sommità, lungo il contorno della quale ci sono le parole: AVE GRATIARUM MATER MARIA; nella stessa pala è dipinto l'albero della quercia, al centro del quale c'è un'altra piccola immagine della Beata Vergine con il Bambino. Alla destra dell'albero ci sono le figure di san Pietro, che protegge alcuni presbiteri inginocchiati e vestiti con la cotta, e quella di sant'Andrea; alla sinistra ci sono san Paolo e san Giacomo; in mezzo alle radici dell'albero ci sono, poi, incastonati alcuni legni dipinti, nel centro dei quali c'è un rustico che uccide un cinghiale con la scure, e alla base dell'intera pittura si legge il verso: ROBORE COELESTI PENDENTEM STERNIMUS APRUM.
Sullo stesso altare non erano presenti altri ornamenti, se non tre tovaglie fissate con chiodi, insieme ad un palio di seta damascato, un libro ugualmente fissato con chiodi all'altro palio ovvero tavola, che serve come palio, antica, dipinta con l'immagine della Pietà e di altri santi.
Aveva la croce decorosa.
L'altare era scadente.
Nella parte posteriore ha un armadio mal fatto, il quale dissero che serviva alla confraternita del Santissimo Sacramento per la conservazione della cera e altro.
Sul lato dell'epistola c'era un altro armadio con candelabri per la processione, antichi.
Ha lo sgabello indecoroso.

Nella prima cappella ci sono due titoli cioè dello Spirito Santo e di san Bartolomeo; il titolo di san Bartolomeo lo possiede il presbitero Giuseppe Borta presentato dal signor Antonio Filittini e confermato dal Capitolo, con un reddito di nove stai di frumento e nove congi di vino, con l'onere di due messe a settimana, a piacere.
Il titolo poi dello Spirito santo lo possiede il presbitero Giovanni Battista Zaniti di Tricesimo, ha un reddito di circa dieci ducati, con l'obbligo di una messa alla settimana, a piacere.
Alla domanda fu risposto che al presbitero cappellano supplisce il reverendo Bissone, canonico di Udine.
Alle domande fu risposto che si è soliti pagare come salario due ducati l'anno come per i cappellani.
Nella stessa cappella c'era sul lato dell'epistola un candelabro alto di ferro.
Nella cappella sul lato del vangelo c'era il vessillo di legno nero per l'ufficio dei defunti con le insegne della famiglia Candido.
Nella stessa cappella si sono quattro sepolture della famiglia Valentinis, e un'altra sepoltura della famiglia Susanna.
Sul lato dell'epistola è presente un'altra sepoltura della famiglia Gabrieli; nell'ingresso della cappella ce ne sono altre due, una dei Filittini, l'altra dei del Caludrio.
Nella cappella all'ingresso ci sono cinque candelabri di ferro che dissero essere portatili, e c'è una vasca di pietra chiusa in qualche modo, nella quale hanno detto che si era soliti custodire nei tempi passati l'olio per il sacramento.

Il patriarca entrò poi nella cappella sotto l'invocazione di san Nicola, la quale si trova vicino alla cappella maggiore sul lato del vangelo; è abbastanza ampia e interamente dipinta con la storia di san Nicola con antichissime pitture. Ha un altare ampio, largo, decoroso, di pietra; ha un palio con l'immagine di san Nicola, con fili d'oro, tovaglie raffinate; è consacrato; ha una pala d'altare antichissima con pitture varie dal coro, decorata con la storia di san Nicola. Ha due finestre allungate, come le altre; ha lo sgabello dignitoso.
Alle domande fu risposto che il titolo di san Nicola è diviso in tre porzioni, di una il diritto di giuspatronato e di presentazione pertiene alla famiglia dei Savorgnan della Bandiera, e di conferma al Capitolo, delle altre due porzioni, poi, il diritto di presentazione e conferma pertiene al Capitolo.
Alle domande fu risposto che riguardo alla prima porzione dei Savorgnan è beneficiato il presbitero Francesco Fiarco di Cortale, il reddito poi …, l'onere poi è di una messa in una settimana e due nell'altra, e così via.

Alle domande fu risposto che si ignora chi soddisfi in questa maniera l'obbligo delle messe, ma tuttavia si sa che viene soddisfatto.
La seconda porzione del titolo lo possiede il reverendo signor Giusto Cesare Martinengo con un reddito di trenta ducati e l'onere di una messa a settimana, onere che assolve egli stesso.
La terza porzione del titolo la possiede Giovanni Andrea Polent, istituito negli ordini minori, con un reddito di 16 ducati e l'onere di una messa a settimana, onere che viene assolto al posto del cappellano dal presbitero Leonardo Zucco con il salario di due scudi annui.
Alle domande fu risposto che è presente nella cappella la confraternita dei laici di san Nicola, che si occupa del culto della cappella e dell'altare e custodisce le suppellettili che le sono proprie.
Alle domande fu risposto che il tabernacolo, aperto, esposto per il Santissimo Sacramento, dorato, è della confraternita del Santissimo Corpo di Cristo, realizzato per la comunione che nelle feste solenni viene amministrata nella cappella, e ugualmente gli angeli dorati e di bella fattura sono della stessa confraternita del Santissimo Sacramento.
Nella parte posteriore dell'altare ci sono due armadi, nei quali hanno detto che ci sono le suppellettili pertinenti alla stessa confraternita.
Alle domande fu risposto che la stessa confraternita di san Nicola paga ogni anno 20 lire al reverendo Madrone che celebra dodici messe per i defunti all'anno.
L'altare ha un'apertura nella parte posteriore, che fu subito ordinato di chiudere.
Sulla volta appeso alla trave, sopra la quale c'è una grande immagine di san Nicola, ha un lampadario molto bello di ottone, con una lampada e sei candelabri per candele di cera.
Nella cappella sul lato del vangelo c'è una panca, in cui hanno riferito si era soliti conservare la cera, ma ora è tenuta nascosta a causa dei ladri.
Nella stessa cappella ci sono numerose sepolture, cioè della famiglia Simeoni, della famiglia Savorgnan della Bandiera, della famiglia Monticoli, della famiglia Pavona, un'altra dei Monticoli, della famiglia Meriana, della famiglia de Sanctis.

Il patriarca entrò poi nella cappella di san Giovanni battista, che si trova nella torre del campanile, larga e spaziosa, magnifica, con soffitto a volta e ricoperta di marmo.
La cappella ha un altare abbastanza ampio e grande, tanto in lunghezza che in larghezza, con una pala d'altare grande dorata, e con statue scolpite

su legno e dorate di numerosi santi e in particolare quella del Battesimo di Cristo nostro signore al centro. Dietro l'altare c'è una finestra, grande, con grate e vetri, che per metà è coperta dalla pala.
Ha due candelabri di ferro; ha un palio di legno della stessa fattura della pala, dipinto e indorato.
L'altare è stato trovato con tovaglie non scadenti con tela verde; non ha la croce né candelabri sopra l'altare.
Di fronte all'altare pende un lampadario vecchio con una lampada, che è accesa nei giorni festivi.
L'altare è stato trovato aperto in entrambi lati, e fu comandato che fosse sistemato nel termine di tre settimane.
Non ha lo sgabello idoneo ma stretto.
Al centro della cappella c'è il fonte battesimale, di cui sopra.
Vicino al fonte battesimale c'è il sacrario, di cui sopra, molto indecoroso.
Circondano la cappella delle panche di legno inchiodate.
Davanti alla porta, che dà accesso al cimitero, è presente la sepoltura di pietra a terra dei signori Savorgnan della Bandiera.
Vicino all'altra porta, che dà accesso alla chiesa, c'è un'altra sepoltura della signora damigella Nassimbeni, che non è chiusa ed è molto indecorosa, sopra questa c'è un armadio ligneo per i vessilli della confraternita del santissimo sacramento.
Dalla volta della cappella pendono le funi delle campane attraverso cinque fori; nella cappella è presente un confessionale.
La predetta cappella ha un ostia lignea che chiudono con chiavistello e serratura.
Alle domande fu risposto che il diritto di presentazione spetta ai signori Savorgnan della Bandiera e quello di conferma al reverendo Capitolo; e che attualmente è posseduto dal nobile signor Fabio Savorgnan, e che il reddito è di circa 60 scudi, al cui obbligo delle messe assolve il presbitero reverendo Francesco Marcazone.
Alle domande fu risposto che nessun salario fino ad ora è stato accordato al predetto cappellano.
Tutte le predette panche hanno bisogno di restauri.
Nella cappella c'è una vasca di pietra per l'acqua benedetta su colonna di pietra.

Su alcuni aspetti della relazione della *visitatio* del 1601 al duomo di Udine

La trascrizione del documento prende avvio dalla affermazione dell'esistenza, davanti all'altare (maggiore?) di una «sepoltura cum insignibus marmoreis humi stratis prędictę familię Colloretorum» e la relazione sulla visita al duomo inizia proprio da qui.

Il percorso che il patriarca fa durante la sua visita è precisato solo in tre occasioni: il punto di inizio della visita pastorale che è in corrispondenza della cappella di S. Eustachio; la conclusione della navata del lato sud, che corrisponde all'ultima cappella, quella di san Sebastiano; l'inizio delle cappelle della navata settentrionale che corrisponde con la cappella di S. Marco; la cappella di S. Antonio che è «la più vicina alla porta della chiesa sul lato del vangelo, presso la torre ovvero campanile di fronte all'altra porta che dà accesso al cimitero e alla via che conduce a San Francesco»; precisa che la cappella di S. Nicolò "si trova vicino alla cappella maggiore sul lato del vangelo"; conclude la sua visita entrando nella cappella dedicata a san Giovanni Battista "che si trova nella torre del campanile…".

Dal punto di vista temporale, la visita si svolge in due giornate a partire da venerdì 17 agosto 1601: nella mattinata visita solo due cappelle, mentre nel pomeriggio ne visita sette. Una ragione in più per sostenere che la relazione del manoscritto è mutila della prima parte. La visita prosegue il giorno successivo, sabato 18 agosto, nella mattinata e per tutto il pomeriggio.

La ripetitività delle frasi che scandiscono le tappe della visita è la stessa che ribadisce, in ogni visita, un protocollo di ispezioni e di interrogatori ben codificato. Barbaro controlla la titolarità della cappella prima di dare una breve descrizione sullo stato in cui si presenta, per poi passare all'ispezione dell'altare, rilevando qualità e segnalando carenze; interroga quindi gli astanti sulla titolarità dei benefici, sulle confraternite, sui redditi, sul nome del presbitero, sul numero di messe che questi celebra. In conclusione elenca le sepolture esistenti.

Per quanto riguarda la qualità delle opere d'arte e delle suppellettili, Barbaro usa 15 volte il termine "indecens" e 24 l'attri-

buto "decens", anche nelle varianti dei gradi. L'attributo negativo è quasi sempre riservato a qualche suppellettile, talvolta allo stato delle finestre e delle grate, mentre quello positivo riguarda soprattutto gli altari e i loro decori, le pale, le icone e le lampade. Nel corso della visita al duomo di Udine, Barbaro usa 11 volte l'aggettivo «pulcher» e spesso di grado superlativo. È «perpulcram» la pala della cappella di san Sebastiano «alta usque ad fornicem» con l'immagine di san Marco e di altri santi; e per ben due volte usa il superlativo di fronte all'altare della cappella di san Giuseppe: «iconam pulcherrimam altam usque ad fornicem cum ornamentis, et columnis auratis fabrefactis, operis pulcri, imago est sancti Iosephi amplexibus tenentis Christum dominum, et sancti Ioannis Baptistę; in cornice ultima eiusdem iconę sunt duę picturę perpulcrę nativitatis Domini nostri et fugę in Egiptum»; e nella cappella di san Nicolò definisce «perpulcrum» il lampadario in ottone con sei candelabri per le candele di cera, appeso ad una trave sulla quale c'è la scultura di S. Nicolò.

L'apprezzamento delle due tele con san Marco e san Giuseppe testimonia la competenza di Francesco Barbaro nel dare un giudizio estetico sulle opere d'arte, giudizio che i suoi vicari sono più cauti a esprimere.

La pala di san Marco fu commissionata nel maggio del 1500 a Giovanni Martini, forse contemporaneamente all'incarico affidato a Pellegrino da San Daniele per quella di San Giuseppe. Nel febbraio del 1501 era terminata e la Comunità concedeva all'artista un aumento del prezzo pattuito, in considerazione che il numero delle figure presenti nella pala era superiore a quello concordato con l'incarico. Barbaro, che definisce «perpulcram» la tela, precisa che essa raffigura san Marco ed altri santi. Gli "altri santi" sono ben sei: san Giovanni Battista e santo Stefano che, rispettivamente a destra e a sinistra, si affacciano dietro il trono su cui è assiso san Marco; alla base del trono sulla sinistra sono rappresentati il beato Bertrando e dietro a lui san Gerolamo, a destra sant'Ermacora sta davanti a sant'Antonio abate. Nel centro dello zoccolo del grande piedestallo che sostiene il trono di san Marco si leggono la firma e data dell'opera: 1501 / JOHANES UTIN / ENSIS. HOC. PA / RVO INGENIO / FECIT. La pala di san Marco è oggi inserita nell'architettura di Giorgio Massari.

Particolare con il Duomo e la chiesa di S. Francesco da Joseph Heintz, *Veduta di Udine*, olio su tela ante 1650 (Udine Civici Musei).

Per adattarla alla nuova cornice la pala è stata smarginata, senza conseguenze gravi sull'equilibrio dell'opera. Alla base è stata aggiunta nella riforma del Settecento una predella con le figure di san Rocco e san Sebastiano a sinistra e di san Omobono e santa Lucia a destra. I quattro santi dipinti da Giovanni Domenico Ruggeri dovevano ricordare i santi titolari di altrettanti altari eliminati con la riforma del duomo. Nel centro della predella è inserita la bella immagine della *Vergine con il Bimbo*. Essa rappresenta la Vergine che dal 1380 si venerava in duomo sotto il titolo da santa Maria piccola, e poi di Madonna della salute. L'attuale immagine è un rifacimento su tela ad imitazione dell'originale antico e disperso.

La pala di san Giuseppe fu commissionata a Pellegrino da San Daniele il 10 maggio del 1500 contemporaneamente all'affidamento al veneziano Francesco Maronzoni dell'esecuzione dell'altare ligneo scolpito che doveva contenerla. Questo è andato disperso con la riforma settecentesca, lasciando posto all'attuale architettura massariana. Ne ha sofferto anche la pala che, per adattarsi alle nuove dimensioni, è stata ritagliata ai lati. Dopo il parziale recupero delle parti malamente restaurate nell'Ottocento, la pala è stata restituita alla piena godibilità del visitatore. Barbaro, nella sua relazione, dà una lettura dell'iconografia della pala che oggi non è accettata. Infatti correttamente dice che il santo regge tra le braccia il Bambino benedicente, ma il personaggio di ridotte dimensioni sulla sinistra è identificato come san Giovanni Battista. Lettura identica a quella che dà di Maniago nella sua storia delle arti friulane[15] che precisa come, nel caso della tela in esame, il santo fosse rappresentato in veste di pellegrino. Someda de Marco afferma che nessun segno dell'iconografia di Giovanni Battista è qui presente, è la figura affiancata a san Giuseppe sarebbe quella di un questuante da identificare nello stesso pittore autore della tela. Infatti Pellegrino da San Daniele nel febbraio del 1501, a tela forse già ultimata, si rivolse ai committenti supplicando un aumento del prezzo pattuito.

Due sono le cappelle che il patriarca Barbaro descrive come affrescate: quella di San Eustachio («ornata picturis antiquis de-

[15] F. di Maniago, *Storia delle belle arti friulane*, Venezia 1819 (= Udine 1823).

Pala di san Marco, olio su tela di Giovanni Martini, 1501 (Udine, Cappella intitolata a S. Marco).

Pala di san Giuseppe, olio su tela di Pellegrino da San Daniele, 1501 (Udine, Cappella intitolata a S. Giuseppe).

centibus») e quella di S. Nicolò («tota depicta cum istoria sancti Nicolai antiquissimis picturis»). Il patriarca mostra di apprezzare lo stato degli affreschi di quest'ultima, mentre per quelli della cappella di San Eustachio assicura che possono essere restaurati senza particolari problemi. Gli affreschi della cappella di S. Nicolò furono eseguiti da Vitale da Bologna nella prima metà del 1300: con certezza apprendiamo dai documenti che Vitale operò nel duomo, alla decorazione della cappella maggiore e dell'adiacente cappella di S. Nicolò, amministrata dalla fraterna dei Fabbri e forse anche della cappella di S. Antonio, sul lato sud,

ancora parzialmente esistente dietro l'organo "in cornu epistulae". La prestigiosa commissione della decorazione dell'abside della chiesa principale della città, consacrata dal patriarca Bertrando nel 1336, venne conferita all'artista dal patriarca stesso.

La riscoperta degli affreschi eseguiti da Vitale da Bologna e dalla sua bottega, avvenne con lentezza nel corso del Novecento. I primi ad essere ritrovati furono gli affreschi della cappella di S. Nicolò. Nel 1911 si scoprivano i *Funerali di san Nicolò* (posti in alto nella lunetta alla base della volta), rimasti occultati a seguito della costruzione di un soppalco, ma mai scialbati. Inizialmente la scena fu interpretata come i "Funerali del beato Bertrando", ma la scoperta di altri lacerti, chiaramente legati al culto del santo titolare della cappella, corresse la interpretazione iconografica. Il recupero totale della frammentaria decorazione fu realizzato solo coi restauri degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento. I lavori contemplarono anche la ricostruzione delle vele della volta e della parete nord della cappella: venne restituita la dimensione degli invasi originari, alterati dopo la trasformazione barocca del duomo con la fusione in un solo ambiente delle due cappelle nord del transetto. Solo nel 1969-1970 furono ritrovati, in occasione dei lavori condotti nell'abside del duomo, protetti dagli stalli del coro secentesco, frammenti del vasto ciclo eseguito dal maestro bolognese nella cappella maggiore. Dell'ampia impresa sussistevano (sui due lati lunghi) solo la zoccolatura a finto marmo e il soprastante primo registro con tre episodi del Vecchio Testamento (*Giuditta e Oloferne*, *Susanna e i Vecchioni*, il *Ritorno di Tobiolo e Sara*) e tre episodi del Nuovo Testamento (*Cattura di Cristo*, *Flagellazione*, *Salita al Calvario*). Purtroppo le scene risultavano danneggiate nella zona alta, con perdita irreparabile di molte teste delle figure. Proprio al di sotto del comparto con la *Flagellazione* si legge la frammentaria scritta …D]E BONONIA FEC[IT], che con ogni probabilità è parte della firma di Vitale.

La riorganizzazione dell'intero presbiterio nel Settecento ha portato, nel 1775, a costruire le nuove sacrestie[16], a destra della cappella Maggiore, consistenti in tre ambienti al piano terra,

[16] NOBILE, *La Cattedrale di Udine*, cit., pp. 41-43

Storie di san Nicolò, affresco di Vitale da Bologna, 1349 (Duomo, cappella di S. Nicolò).

attigui al presbiterio destinati alla conservazione dei paramenti, dei libri liturgici e delle vesti sacre. Il piano superiore, occupato ora dalle sale espositive del Museo del Duomo, dovevano accogliere le suppellettili. Tra i tanti dipinti esposti alle pareti sollecitano curiosità tracce di affreschi raffinati. Ebbene proprio questi lacerti consentono di ricostruire una storia degli ambienti che ci aiutano a comprendere meglio alcuni passi della relazione di Francesco Barbaro. Si è detto nella breve ricostruzione dei

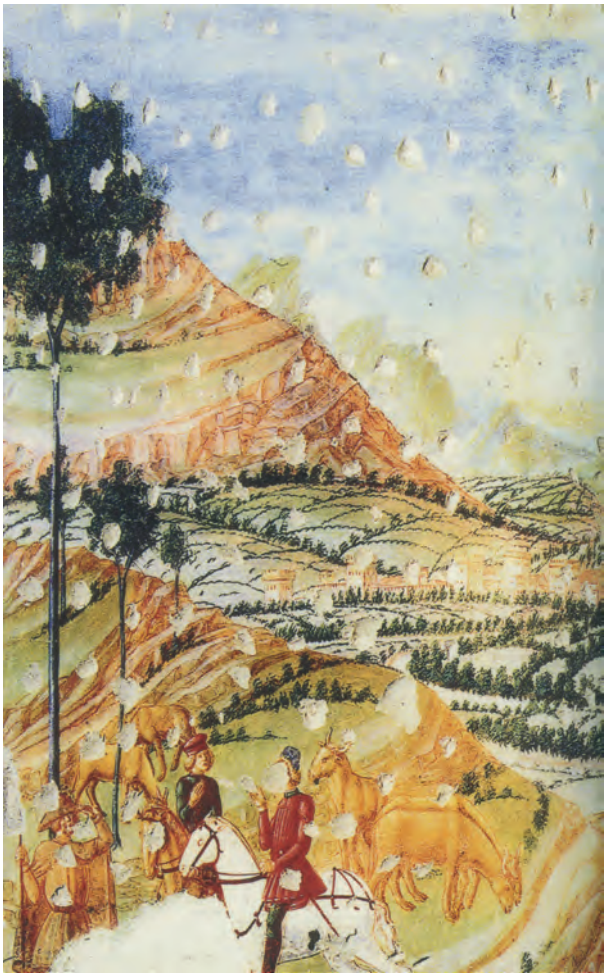
momenti salienti della evoluzione del fabbricato che nel 1368 la famiglia Arcoloniani costruì, a destra della cappella Maggiore, una cappella dedicata ai santi Giovanni Battista ed Eustachio, attigua a quella intitolata ai santi Ermacora e Fortunato. Durante la riforma settecentesca i due ambienti furono uniti mediante l'abbattimento della parete divisoria e si provvide alla costruzione di un soffitto per ottenere un secondo piano. Della cappella 'Arcoloniani' originaria ci resta dunque soltanto la parete sud, che ha consentito il recupero di parti degli affreschi originari (2001-2002) con episodi della vita di S. Eustachio, affreschi purtoppo tagliati dalla costruzione *ex novo* del soffitto di separazione dei due piani. Tutto lascia intendere che sulla parete abbattuta esistesse un ciclo di scene della vita di S. Giovanni Battista.

Non ci sono elementi di certezza per affermare che le «picturis antiquis decentibus» che Barbaro apprezzò, siano quelle i cui resti affiorati dai restauri possiamo oggi ammirare e che Casadio[17] attribuisce, sia pure con riserva, ad Andrea Bellunello e ad un artista ancora ignoto, il "Maestro degli Arcoloniani". Si tratterebbe dunque di affreschi successivi a queli di Vitale nella cappella di S. Nicolò e nell'abside, e lo stato non ottimale degli stessi, come sottolinea Barbaro, indicando la possibilità di un restauro abbastanza semplice, potrebbe essere imputato ad una lunga esposizione ai fumi delle candele, alla umidità e a tutti gli altri fattori in grado di provocare danni alle pitture sugli intonaci.

L'iconografia descritta nella visita pastorale del 1601 e sue corrispondenze con la incisione del Pozzoserrato

Dobbiamo subito rilevare che la relazione sulla visita apostolica di Francesco Barbaro sembra mutila di una prima parte, forse quella in cui si descrive e si riferisce sulla cappella maggiore

[17] P. Casadio, *Gli affreschi quattrocenteschi dell'antica cappella Arcoloniani nel Duomo di Udine*, in *Artisti in viaggio 1450-1600. Presenze foresta in Friuli Venezia Giulia*. Atti del Convegno di studi a cura di M.P. Frattolin, Venezia, Cafoscarina, 2004, pp. 117-154.



Sant'Eustachio a cavallo con i figli, affresco attribuito ad Andrea Bellunello (Udine, duomo, antica cappella degli Arcoloniani).

del duomo e alla cappella dedicata ai santi Ermacora e Fortunato. La trascrizione del documento prende infatti avvio dalla affermazione dell'esistenza, davanti all'altare (maggiore?) di una «sepoltura cum insignibus marmoreis ... familię Colloretorum».

Nel 1601 doveva certo essere presente in quella cappella il monumentale tabernacolo progettato dal veneziano Vincenzo Scamozzi e realizzato in legno scolpito e dorato dall'intagliatore

Pietro Tellino da Cormons, fortemente voluto dalla Confraternita del Santissimo Sacramento. Il patriarca aveva apprezzato e sostenuto il progetto e sarebbe stato quanto mai interessante leggere una sua breve descrizione dell'opera. La incisione di Pozzoserrato lo illustra abbastanza dettagliatamente e soprattutto pone l'altare della cappella Maggiore esterno all'abside dove originariamente si trovava. Someda de Marco[18] ricostruisce con precisione le varie dislocazioni che l'Arca del beato Bertrando ebbe nel tempo, prima dell'attuale che la vede solennemente dominare l'interno del battistero, alla base della torre campanaria. Nel 1353 l'arca era stata collocata nel luogo più antico del duomo, cioè nella cappella Maggiore, vicino alla tomba dove il patriarca era stato inumato. Per fare spazio alla monumentale arca marmorea, l'altare era stato spostato all'esterno della cappella, nella stessa posizione in cui si trova attualmente. Circa trenta anni più tardi l'urna (1585) veniva spostata nella cappella attigua, dedicata ai santi Ermacora e Fortunato. Sia Pozzoserrato, sia l'anonimo che ha dipinto l'interno del duomo durante il Concilio del 1596, ne testimoniano la presenza, ma con diverso grado di precisione. Il primo che – come si è detto – disegnò la immagine del Concilio sulla base di appunti frettolosi o affidandosi alla memoria, ci mostra un'arca non scolpita, sorretta da un altare. Sopra l'arca è sospesa un'icona lignea con tre figure scolpite. Il secondo correttamente dipinge un'arca con le pareti scolpite e sorretta, ai quattro angoli della base, da quattro sarcofore[19]. Anche il trittico scolpito e dorato, con tre figure è qui dipinto con maggiore cura. Lo spostamento era stato dettato dall'esigenza di dare maggiore spazio al coro della cappella Maggiore. Da qualche tempo l'Arca è stata definitivamente sistemata nel Battistero.

Tuttavia proprio in occasione del Concilio, gran spazio della cappella Maggiore veniva occupato dal monumentale tabernacolo in legno scolpito e dorato, progettato dal veneziano

[18] Someda de Marco, *Il duomo di Udine*, cit., pp. 111-117: 111.

[19] È interessante rilevare che Someda de Marco nel *Il duomo di Udine*, cit., p. 117, n.6 precisa che «le cinque cariatidi erano volte tutte da un verso, mentre ora le quattro figure degli angoli guardano all'esterno, come probabilmente debbono essere state ideate dai costruttori dell'arca che, tutta istoriata, doveva essere visibile da ogni lato».

Il *Sinodo del 1596*, tela di Anonimo, particolare della cappella Maggiore con il Tabernacolo di Vincenzo Scamozzi e l'Iconostasi. A destra l'Arca del Beato Bertrando nella cappella dedicata ai santi Ermacora e Fortunato (Udine, Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo).

Vincenzo Scamozzi, proposto direttamente dal patriarca Barbaro ed eseguito da Pietro Tellino. Bergamini[20] riesce a darci una descrizione dettagliata e a suo avviso il tabernacolo «ben riflette i caratteri dell'arte veneta del tardo Cinquecento, con quelle sue slanciate colonne terminanti in elaborati capitelli che sostengono misurati timpani, con l'elegante cupolino sul quale appoggiano vivaci angioletti al posto delle figure dell'Annunciazione previste dal Tellino e terminante con la figura del Redentore che regge la croce.» Le due statue dell'Annunciazione compaiono invece nel dipinto conservato presso il Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo, poste alla base del tabernacolo, proprio come era previsto nel documento di commissione al Tellino. Il dipinto di Anonimo è attribuibile ad un pittore udinese che ben conosceva il duomo. Molti particolari che nell'incisione di Pozzoserrato sono trascurati, sono accuratamente integrati e disegnati, così come corretta e più credibile è la prospettiva della navata laterale sinistra con le quattro cappelle che si aprono dietro le arcate gotiche.

Facendo riferimento alla descrizione della visita apostolica del 1601, le quattro cappelle dovrebbero essere, a partire da sinistra (lato sud): la cappella di san Giuseppe, quella delle sante Susanna e Orsola, quella di sant'Ermacora e quella della santissima Trinità. La relazione della visita così le descrive

"… Il patriarca passò poi alla cappella attigua sotto l'invocazione di san Giuseppe. Questa cappella è priva di cancelli, come le altre e aperta da ogni lato. … Ha una bellissima pala d'altare alta fino alla volta con ornamenti e colonne lavorate in oro di bella fattura: raffigura san Giuseppe, con in braccio Cristo signore, e san Giovanni Battista; nella cornice superiore della pala ci sono due bellissimi dipinti della Natività di nostro Signore e della Fuga in Egitto. Sotto l'altare ci sono due angeli lignei dorati, non piccoli, che reggono candelabri lignei dorati. Ha una croce lignea con piede di legno dorato. … Tra questo altare e il precedente di san Marco nella volta c'è un'iscrizione con insegne … Nell'arco, attraverso cui si accede alla cappella,

[20] Bergamini, *Iconografia del Concilio Provinciale del 1596*, cit., pp. 47-48.

L'*Arca del Beato Bertrando*, sec. XIV, nella sua attuale sistemazione (Udine, Battistero del Duomo).

c'è una trave splendidamente lavorata con l'oro, e impreziosita da un fregio dorato, e al di sopra è posta una statua lignea dorata di san Giuseppe con due angeli".

Ebbene, sia nella stampa del Pozzoserrato, sia nel dipinto del Museo diocesano, l'arco di accesso alla cappella si distingue dagli altri per avere una trave che sottende l'arco ogivale su cui sono distintamente visibili tre (in Pozzoserrato) o due (in dipinto di Anonimo) statue lignee. Nel secondo caso, accanto ad una figura di santo (san Giuseppe) è distintamente riconoscibile un angelo che regge, tendendolo, un cartiglio a nastro.

La successiva cappella, procedendo verso il transetto era quella intitolata a santa Susanna "… la quale è aperta su ogni lato, come le altre, senza cancelli e inferriate. L'altare è consacrato, di pietra, con palio di legno dipinto, antico …; ha la pala d'altare dorata abbastanza dignitosa, in cima alla quale è dipinta l'immagine di santa Susanna, al centro c'è il Martirio di sant'Orsola, sul lato dell'epistola il Martirio di santa Caterina, sul lato del vangelo quello di san Giovanni Battista. …". Nulla di ciò lascia immaginare la stampa del Pozzoserrato dove la cappella, in parte nascosta da una delle colonne portanti della volta della navata, risulta anche disegnata con approssimata sicurezza, come la cappella attigua. Nel dipinto del Museo diocesano invece la grande pala dorata è ben visibile sopra l'altare. Proprio come accade per la successiva cappella, quella di sant'Ermacora dove, secondo la relazione "L'altare è abbastanza largo e spazioso, di pietra, consacrato; ha lo sgabello dignitoso … Sull'altare c'è una pala dorata, lignea, di bella fattura, con le figure di san Leonardo e san Pietro sul lato destro e di san Paolo su quello sinistro; nella parte superiore della stessa pala c'è la raffigurazione della Pentecoste. … Alle domande fu risposto che non è presente in questo altare l'immagine di sant'Ermacora, sotto la cui invocazione l'altare è consacrato, ma la predetta pala insieme ai suoi titoli fu trasferita da un altro altare, che era vicino una colonna in mezzo alla chiesa in un luogo inopportuno. … Il pavimento della cappella è interamente in marmo splendidamente ornato. E nel mezzo davanti all'altare c'è il sepolcro della famiglia

Candido". Solo il dipinto di Anonimo mostra nell'interno della cappella, sopra l'altare una pala che dovrebbe avere le tre figure citate dalla relazione, quelle dei santi Leonardo, Pietro e Paolo. Ma è bene sottolineare qui che la cappella dei santi Ermacora e Fortunato era stata indicata, nella ricostruzione dello sviluppo dell'edificio nel tempo, come la prima del transetto a destra della cappella Maggiore. Proprio da quella che, come vedremo, ha cambiato titolo, parte la visita pastorale del 1601: «Successive accessit ad visitationem capellę, quę conjuncta est supradictę. Ad interrogatoria fuit dictum, capellam esse sub invocatione sancti Eustachii».

Per concludere la rappresentazione dell'interno del duomo dell'iconografia del 1596 e di quella del dipinto, la quarta cappella, contigua è intitolata alla santissima Trinità.

"La cappella è aperta da ogni parte, senza cancelli e inferriate su due lati, sull'altro lato ha la parete della chiesa. L'altare è posto, tra due finestre, come sopra; è di pietra, ma è aperto nella parte anteriore e fu dato ordine di sistemarlo; è decorosamente ampio e largo, ha lo sgabello di legno, stretto, indecoroso; l'altare è consacrato. Ha una pala d'altare lignea dorata e con figure scolpite di gusto germanico, sulla sommità c'è l'immagine della santissima Trinità con due figure di santi ai lati in tabernacoli lignei. Al centro della stessa pala c'è scolpita in modo simile la beata Vergine assunta in cielo incoronata dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo. Al di sotto all'interno di nicchie schermate da una grata di ferro non molto decorosa, ci sono tre mezze figure della beatissima Vergine con il Bambino al centro, di santa Barbara alla destra e di santa Caterina alla sinistra" e più oltre: "Alle domande fu risposto che la predetta cappella era stata eretta, allestita e ornata dalla comunità germanica che risiedeva a Udine; e che qui era stata istituita la confraternita di quella comunità sotto l'invocazione della santissima Trinità; che la confraternita è ancora attiva, con dieci confratelli soltanto; che la stessa nel tempo passato tenne insieme ogni diritto, reddito e oneri della cappella e della confraternita dell'ospedale maggiore della città di Udine". Il Pozzoserrato indica la sola presenza di

Il *Sinodo del 1596*, tela di Anonimo, particolare della navata maggiore con le quattro cappelle laterali poste a settentrione. La prima a sinistra è quella dedicata a S. Giuseppe (Udine, Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo).

un altare, mentre il dipinto consente di individuare una pala scolpita e dorata che potrebbe essere quella "di gusto germanico" descritta dal patriarca nella sua relazione.

Francesco Barbaro non fa cenno alcuno agli organi presenti. Forse erano estranei ai suoi interessi riformatori strettamente legati agli altari, alle loro intitolazioni, alle pale che raffigurassero i santi cui erano dedicati, alle suppellettili e alle questioni economiche (redditi, gestione da parte delle confraternite) relative allo svolgimento delle funzioni del luogo sacro. Da persona colta, certamente educata all'apprezzamento delle qualità artistiche delle opere, Barbaro non può avere del tutto ignorato le portelle in *cornu evangeli* collocato nel 1549. Le portelle dell'organo erano state dipinte da Pomponio Amalteo nel 1555, e raffiguravano *La cacciata dei mercanti dal tempio* all'esterno, la *Guarigione dello storpio* e la *Resurrezione di Lazzaro* all'interno, fin troppo concitate nel movimento ed esuberanti nella forma[21]. Le portelle, affiancate, con la concitata scena della cacciata dal tempio, sono oggi collocate su una parete della cappella del SS. Sacramento. Sulla balaustra che si intravede sulla destra è visibile un'iscrizione latina che svela il nome dell'autore e l'anno di esecuzione.

L'organo in *cornu epistulae* era stato collocato in precedenza, negli anni venti del '500 ed era un ottimo esempio dell'arte organaria veneta. Tra il 1519 ed il 1521 Pellegrino da San Daniele dipinse le grandi portelle con *San Pietro consegna il pastorale a S. Ermacora* all'esterno e i quattro *Dottori della Chiesa* all'interno. Durante la riforma settecentesca le portelle di Pellegrino da San Daniele furono asportate: ora sono conservate ai Civici Musei udinesi. S. Ermacora con S. Fortunato, patroni della città, sono i soggetti delle storie raffigurate nelle specchiature del parapetto della cantoria, eseguite da Giovanni Antonio de Sacchis, detto il Pordenone, nel 1527. Purtroppo le formelle sono state modificate nelle loro dimensioni durante la riforma settecentesca, per adattarle alla nuova struttura architettonica. Solo le due formelle

[21] G. Bergamini, *Amalteo Pomponio, pittore*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 2. *L'eta veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo, Udine, Forum Editrice Universitaria, 2009, pp. 229-242.

poste all'estremità sono state risparmiate; oggi gli originali sono visibili nelle sale superiori del Museo del Duomo.

La relazione della visita pastorale del patriarca nell'agosto del 1601, consente di effettuare un percorso nel duomo gotico, non ancora riformato, illuminato da poche lampade e da ceri, ma ricco di opere d'arte di pregio davanti alle quali Francesco Barbaro, uomo di notevole cultura, esprime ammirazione e godimento estetico.

Fortunatamente, sia pure in altro contesto architettonico e decorativo, oggi possiamo condividere gli stessi sentimenti.

Riassunto

La trascrizione di un documento conservato nell'Archivio della curia arcivescovile di Udine che riferisce la visita pastorale del patriarca Francesco Barbaro al duomo di Udine effettuata nel 1601, consente un utile raffronto con l'iconografia del duomo relativa al Concilio provinciale del 1596 (disegno di Pozzoserrato e dipinto di Anonimo) e restituisce un'immagine precisa dell'interno del duomo prima della completa ristrutturazione del Settecento in chiave barocca.

Parole-chiave

Udine, duomo; patriarcato; Francesco Barbaro; Controriforma; Pozzoserrato.

Abstract

The transcription of a document kept in the Archives of the Archiepiscopal Curia of Udine, which reports the pastoral visit of the patriarch Francesco Barbaro to the Udine Cathedral in 1601, allows a useful comparison with the iconography of the Duomo relative to the Provincial Council of 1596 (drawing of Pozzoserrato and painting by Anonimo) and gives a precise image of the interior of the cathedral before the complete renovation of the eighteenth century in a Baroque style.

Key-words

Udine, cathedral; Aquileia patriarchism; Francesco Barbaro; Catholic reform; Pozzoserrato.

Finito di stampare nel settembre 2019
dalla Lithostampa - Pasian di Prato (Udine)